



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e Storia dei Partiti e dei Movimenti Politici

Il Golpe Borghese

RELATORE

Prof. Andrea Ungari

CANDIDATO

Filippo Albarin (n. matricola 102162)

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Premessa

Capitolo 1 – Come si è arrivati al “Golpe”

1.1 Il precario contesto internazionale

1.2 La “Strategia della tensione”

1.3 Gli antefatti; il Convegno a Roma

1.4 Operazione “manifesti cinesi”

1.5 Il Piano Solo

Capitolo 2 – La notte dell’Immacolata

2.1 Il quadro italiano

2.2 Junio Valerio Borghese

2.3 Operazione “Tora-Tora”

2.4 Ruolo degli USA

2.5 Ora dopo ora...

2.6 Tutta una farsa?

Capitolo 3 – Inchieste giudiziarie

3.1 Incertezze sin dall’inizio

3.2 Un nuovo capitolo

3.3 I primi arresti

3.4 Nuove scoperte

3.5 Il Golpe Borghese nella relazione della Commissione P2

3.6 Dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia negli anni Novanta

Conclusioni

Premessa:

Lo scopo di questa analisi è dimostrare che il così detto “Golpe Borghese” fu un tentativo di modificare l’assetto istituzionale italiano in senso semi-dittatoriale e che questo tentativo non fu solo una vicenda dagli aspetti quasi folkloristici, ma ebbe – almeno per una parte del suo svolgimento – il supporto e/o la complicità di apparati dello stato, potentati privati e della CIA.

Cercheremo di dimostrare questa tesi attraverso l’analisi delle fonti e della letteratura ad oggi disponibili.

CAPITOLO 1: Come si è arrivati al “Golpe”

1.1 Il precario contesto internazionale

In questo breve approfondimento sul Golpe Borghese inquadreremo sia gli sviluppi della vicenda sopracitata, ma facendo un riferimento anche agli anni in cui questo avviene, in particolare quel quindicennio che va dal 1960 al 1975, nel quadro della cosiddetta “strategia della tensione”, restituendo queste vicende alla cornice storica cui appartengono, sia in ambito nazionale che internazionale.

Negli anni che prendiamo in analisi in questo approfondimento è di fondamentale importanza il contesto internazionale in cui si trova il nostro paese nel secondo dopo guerra; sono gli anni della cosiddetta “Guerra Fredda”, termine coniato dal giornalista americano W. Lippmann per descrivere un’ostilità che non sembrava più risolvibile attraverso una guerra frontale tra le due superpotenze, cioè tra le potenze occidentali, guidate dagli Stati Uniti, e il blocco orientale dominato dall’Unione Sovietica, che si protrasse approssimativamente dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fino alla caduta del Muro di Berlino nel 1989 e al collasso dell’Unione Sovietica nel 1991.

Il contesto in Italia durante la Guerra Fredda fu complesso e influenzato da una serie di fattori politici, economici e sociali; in particolare si manifestò attraverso una serie di eventi e dinamiche:

1. Blocco Orientale vs. Blocco Occidentale: L’Italia, dopo la Seconda Guerra Mondiale, si trovò al centro di un confronto ideologico tra il blocco orientale, rappresentato dall’Unione Sovietica e dai suoi alleati comunisti, e il blocco occidentale, guidato dagli Stati Uniti e sostenuto dall’Organizzazione del Trattato Atlantico Nord (NATO).

2. Risposta alla Minaccia Comunista: Il Partito Comunista Italiano (PCI) era molto potente in Italia nel dopoguerra, e ciò portò ad una forte preoccupazione negli Stati Uniti e in parte dell’Europa occidentale, che temevano l’instaurazione di un regime comunista in Italia.

3. Intervento degli Stati Uniti: Gli Stati Uniti intervennero attivamente nella politica italiana per contrastare l'influenza comunista. Attraverso il Piano Marshall, finanziarono la ricostruzione economica dell'Italia, cercando di ostacolare il sostegno al PCI e promuovere partiti politici più allineati con i valori occidentali.

4. Lotta Politica Interna: L'Italia era divisa tra sostenitori della democrazia liberale e sostenitori del comunismo. La lotta politica interna era spesso violenta e segnata da tensioni sociali, manifestazioni di massa e scontri tra gruppi politici.

In sintesi, l'Italia fu un terreno di scontro ideologico e politico tra Est e Ovest, con influenze esterne che hanno plasmato la sua storia politica, economica e sociale fino alla fine del conflitto.

L'Italia in questo arco di 15 anni, pur non essendo l'unico paese in cui si è sviluppata "la strategia della tensione" (Piano CHAOS), è il "caso da manuale" per studiare questa strategia a livello internazionale, sia perché fu il paese industrializzato in cui essa ebbe la sua manifestazione più forte, sia per la particolare e strategica posizione geografica del nostro paese.¹

La prima considerazione dalla quale muovere è l'attivismo americano nel trattenere nel campo occidentale tutti i paesi assegnati a tale schieramento dagli accordi di Yalta, in continua minaccia di infiltrazione e sovversione da parte sovietica. Un chiaro esempio dell'interventismo Usa lo troviamo nel caso greco: negli episodi che hanno come protagonista il paese ellenico è documentatissimo il ruolo dei servizi americani che, tramite il finanziere italiano Michele Sindona (uno dei maggiori finanziatori della strategia della tensione), procurano anche il denaro necessario alla realizzazione del colpo di Stato dei colonnelli.² L'interesse americano per una svolta autoritari in Grecia era fortemente accentuato dalla concomitanza di tre fenomeni: l'ingresso della flotta russa nel Mediterraneo, l'uscita della Francia dalla Nato e l'approssimarsi di un nuovo conflitto arabo-israeliano rispetto al quale i porti greci erano le basi Nato utilizzabili più vicine.³

1.2 La "Strategia della tensione"

L'espressione "strategia della tensione", fu utilizzata per la prima volta dal giornalista Leslie Finer sull'*Observer*, utilizzata per accomunare in un unico disegno politico l'insieme delle stragi e degli attentati terroristici avvenuti in Italia nei decenni successivi alla vittoria alleata della Seconda guerra mondiale.⁴

La "strategia della tensione" mantiene uno stretto legame con il fenomeno generale del terrorismo di stato e indica la partecipazione nascosta (o il benessere) di settori dello Stato, come i servizi segreti,

¹ A. Giannulli, *La strategia della tensione*, Adriano Salani Editore, Milano, 2023, p.12

² N. Tranfaglia, *Mafia, politica e affari nell'Italia repubblicana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1992

³ A. Giannulli, op. cit., p.112

⁴ M. L. Salvadori, *Storia d'Italia*, Einaudi editore, Torino, 2018

in azioni terroristiche ai danni del proprio popolo, in particolare questo è di fondamentale importanza per il tema che tratteremo, pieno di ombre su chi, anche indirettamente, ha aiutato Borghese nell'obiettivo prefissatosi. L'obiettivo principale era quello di creare all'interno del paese un clima di terrore e insicurezza, che da sempre rappresenta un terreno fertile per l'affermazione di un regime più autoritario e anticomunista o addirittura colpi di stato da parte di forze politiche, o comunque organizzazioni, generalmente appartenenti all'area dell'estrema destra, entrambe situazioni sicuramente gradite anche dagli alleati statunitensi.

In particolare, secondo Gianadelio Maletti, generale e agente segreto, ex capo del reparto D (cioè quello dedicato al controspionaggio) del SID, “la Cia voleva creare, attraverso la rinascita di un nazionalismo esasperato e con il contributo dell'estrema destra, Ordine nuovo di Pino Rauti in particolare, l'arresto dello scivolamento verso sinistra. Questo era il presupposto di base della strategia della tensione”.⁵

L'Italia in particolare era definita come “il ventre molle d'Europa”: collocata all'incrocio fra Est e Ovest e fra Nord e Sud, protesa come una portaerei naturale al centro del Mediterraneo, attraversata da mille contraddizioni, sede del Vaticano e del maggior partito comunista dell'Occidente, divisa da un antico dualismo economico, potenzialmente spezzata in due dall'Appennino tosco-emiliano, aveva tutte le caratteristiche per essere l'anello debole su cui picchiare.⁶

In una situazione di persistenza del conflitto internazionale, l'instabilità così creata avrebbe bloccato il progressivo spostamento dell'asse politico e governativo verso le forze di estrema sinistra, che all'indomani del Sessantotto e dell'autunno caldo avevano migliorato le loro condizioni e rafforzato il loro ruolo nella società italiana, e questo, per molti, non era accettabile.

1.3 Gli antefatti; il convegno a Roma

Precursori della strategia della tensione, ambito nella quale, come detto, si svilupperà il cosiddetto “Golpe dell'Immacolata”, secondo Vincenzo Vinciguerra (responsabile della strage di Peteano nel 1972), furono nel 1965 il convegno dell'hotel Parco dei Principi e nel 1966 l'Operazione manifesti cinesi;⁷ il primo episodio riguarda l'incontro svoltosi all'Hotel Parco dei Principi a Roma nato come convegno sulla guerra rivoluzionaria, organizzato dall'Istituto di studi militari Alberto Pollio.

L'iniziativa fu di due giornalisti di estrema destra, Enrico De Boccard e Gianfranco Finaldi, subito affiancati da un terzo, Edgardo Beltrametti (stretto collaboratore del Capo di Stato Maggiore della Difesa).⁸ Successivamente è stata avanzata l'ipotesi, mai smentita, che l'organizzazione del convegno

⁵ M. Dondi, *L'eco del boato*, Economica Laterza, Roma-Bari, 2023, p.42

⁶ A. Giannulli, *La strategia della tensione*, Adriano Salani Editore, Milano, 2023, p.55

⁷ F. Calvi e F. Laurent, *Piazza Fontana. La verità su una strage*, Mondadori editore, Milano, 1996, p.203

⁸ M. Dondi, *L'eco del boato*, Economica Laterza, Roma, 2023, p.144

sia stata resa possibile da fondi forniti dal SIFAR (Servizio Informazione Forze Armate) e in particolare dall'Ufficio REI diretto dal colonnello Rocca.⁹ Il convegno fu presieduto da un magistrato e da due alti ufficiali dell'esercito, punto estremamente importante per certificare la collusione delle forze armate con gli eventi che seguiranno. Fra i relatori spiccano i nomi di Guido Giannettini, giornalista, agente segreto e attivista italiano di estrema destra, il cui nome è legato alle indagini su piazza Fontana e Pino Rauti, uomo politico della destra discepolo di Julius Evola e indagato, successivamente assolto, per le stragi di Piazza Fontana e Piazza della Loggia; allo stesso partecipano personalità del mondo imprenditoriale e anche diversi studenti universitari. Tra i componenti è stata accertata anche la presenza di Stefano Delle Chiaie e Mario Merlino, noti protagonisti di eventi successivi. Il primo, per il tema che tratteremo è di particolare importanza; infatti, Delle Chiaie è stato un terrorista italiano, noto esponente dell'estrema destra neofascista, poi fondatore di Avanguardia Nazionale, venne coinvolto in alcuni processi nell'ambito della strategia della tensione, come quello sulla strage di Piazza Fontana e la strage di Bologna.¹⁰

Tornando al convegno, questo ebbe come tema principale "La guerra rivoluzionaria" e cioè una dottrina che circolava ormai da tempo negli ambienti militari, soprattutto per eredità dell'esperienza francese, di cui parla nella sua famosa dispensa intitolata *Notre action politique*, Yves Guillou, alias Yves Guérin-Sérac, capitano nelle guerre di Indocina, Corea e Algeria, militante dell'organizzazione paramilitare clandestina OAS (Organisation Armée Secrète), fondatore e a lungo direttore della Aginter Press, un'associazione sovversiva fascista e anticomunista che si copriva dietro un'agenzia di stampa internazionale, fondata a Lisbona, nel settembre 1966 e che fu operativa fino al 1974, che aveva come compito principale quello di reclutare manovalanza per le azioni terroristiche, agendo come un servizio segreto parallelo alle dipendenze della Cia.¹¹ Venne definita dal servizio di informazione e propaganda del Movimento delle forze armate portoghesi come un'associazione sovversiva fascista internazionale, finanziata dal governo dittatoriale portoghese di Salazar e da ambienti d'estrema destra francesi, belgi, sudafricani e sudamericani. Nacque per attuare, nelle colonie africane del Portogallo, tutte quelle operazioni che il servizio segreto portoghese - la PIDE - non poteva attuare. Occultata sotto quest'ultima organizzazione segreta ufficiale si nascondeva un'organizzazione segreta politico-militare, la "Ordre et Tradition" e il suo braccio armato clandestino, l'Organisation Armée Contre le Communisme International, OACCI.¹²

In particolare, ritornando alle teorie francesi a cui facciamo riferimento, adottate anche dalla Nato nella sua dottrina ufficiale della "guerra rivoluzionaria", queste presero le mosse dalle elaborazioni

⁹ <http://www.archivio900.it/it/documenti/doc.aspx?id=27>

¹⁰ G. Salvini, *Sentenza Ordinanza Piazza Fontana 1995*, p. 309.

¹¹ M. Dondi, op. cit., p.146

¹² F. Calvi e F. Laurent, op. cit., p.116

del generale André Beaufre, che revisionò radicalmente gli studi strategici riassumendo le sue teorie in un volumetto autorevolmente prefato dal massimo storico della Seconda guerra mondiale, Basil Liddell Hart.

Se da un lato il convegno non presentò particolari novità dal punto di vista delle analisi della guerra rivoluzionaria e delle strategie di risposta, questo fu caratterizzato da una particolare concentrazione sull'imminente pericolo e sulla necessità di adottare al più presto possibile un tono anti-comunista per l'opinione pubblica e rappresenterebbe l'elaborazione teorica, la pianificazione e l'inizio della "strategia della tensione" e degli "opposti estremismi", inserito nella più ampia operazione internazionale "*false flag*" nota come "operazione CHAOS" e volta a contrastare l'avanzata del comunismo nel mondo.¹³

Secondo molte testimonianze, tra cui quella dello stesso Vincenzo Vinciguerra, la vera finalità del piano era appunto quella di destabilizzare i paesi europei al fine di accentuarne la dipendenza dal quadro Nato: destabilizzazione interna finalizzata alla stabilizzazione dell'Alleanza. In questa prospettiva il convegno dell'istituto Pollio rappresenta, anche in sede giudiziaria, "l'inizio di qualcosa" e cioè il momento di formalizzazione di un disegno strategico di contrasto alla distensione, che sarebbe stato poi attuato negli anni successivi.¹⁴

Di particolare importanza è la relazione di Beltrametti, uno dei partecipanti al convegno, in cui si evince la necessità di creare "uno strumento *ad hoc*" per dare "risposta alla guerra sovversiva"; inoltre viene sottolineato che "le autorità militari hanno dimostrato sensibilità di fronte a questo problema". Sembra quindi deducibile l'esistenza, in ambito militare intorno alla metà degli anni 60', di qualche organizzazione paramilitare che ha l'obiettivo di contrastare eventuali sovvertimenti interni; è probabile che il gruppo militare a cui si fa riferimento fosse l'organizzazione Gladio, un'organizzazione paramilitare, frutto di una intesa tra la CIA ed i servizi segreti italiani, nell'ambito dell'operazione Gladio, organizzata per contrastare una possibile invasione nell'Europa occidentale da parte dell'Unione Sovietica e dei Paesi aderenti al Patto di Varsavia, attraverso atti di sabotaggio, guerra psicologica e guerriglia dietro le linee nemiche, con la collaborazione dei servizi segreti ed altre strutture.¹⁵

Malgrado in Italia Gladio sia propriamente utilizzato in riferimento solo alla Stay-behind italiana (o, secondo alcuni, la principale e più duratura tra diverse stay-behind che operarono in Italia), il termine è stato applicato dalla stampa anche ad altre operazioni dello stesso tipo, in quanto parte, come già detto, dell'operazione Gladio.¹⁶ Al di là dei sospetti che il convegno fosse finanziato

¹³ A. Sceresini, *Internazionale nera*, Chiarelettere editore, Milano, 2017, p.2

¹⁴ A. Giannulli, op. cit., p.78

¹⁵ S. Limiti, *Doppio livello. Come si organizza la destabilizzazione in Italia*, Chiarelettere editore, Milano, 2013

¹⁶ M. Crocoli, *Nome in codice Gladio*, Acar, Brescia, 2017

dall'Ufficio REI del SIFAR diretto dal colonnello Renzo Rocca, trent'anni dopo le dichiarazioni di Paolo Emilio Taviani, uno dei più autorevoli esponenti politici della prima repubblica, ne individuano il movente in "iniziative (indubbiamente improvvise ed improprie) assunte in sede istituzionale dagli apparati di sicurezza. Tali dichiarazioni sono venute così [...] a validare [...] l'ipotesi che intorno alla metà degli anni '60 si fosse verificato un innervamento con elementi della destra radicale di strutture clandestine distinte dalla Gladio ed aventi riferimento istituzionale nel vertice delle forze armate e/o nel servizio segreto militare e/o nel Viminale. Era un'ipotesi che l'acquisizione degli atti del citato Convegno del 1965 rendevano già fortemente verosimile, vista la presenza, secondo la lista dei partecipanti, nell'organizzazione e nello svolgimento del convegno, di personalità politiche ed istituzionali e di elementi della destra radicale, uniti dal collante di un anticomunismo estremo e decisamente orientato ad affidare a metodi diversi da quello democratico il contrasto alla penetrazione di una ideologia, sentita come nemica, nei gangli vitali della società italiana. Gli intenti programmatici ampiamente enunciati nel convegno dell'istituto Pollio avrebbero avuto pratica attuazione nei due anni immediatamente successivi mediante la creazione di una vasta rete clandestina denominata "Nuclei di (o per la) difesa dello Stato"; il generale Aloia darà l'avvio alla loro costituzione e un suo fedele, il colonnello Adriano Magi-Braschi, a lungo distaccato presso il SIFAR, apparteneva alla cellula veneta di Ordine Nuovo e inserirà molti ordinovisti nel corpo misto di civili e militari dei NDS¹⁷. Sull'attuazione di questa nuova struttura giunse l'appoggio esplicito dei vertici militari americani secondo molte fonti.

I Nuclei di difesa dello Stato vengono scoperti soltanto alla fine del 1993 durante le indagini dei giudici Leonardo Grassi e Guido Salvini, anche se il loro effettivo scioglimento, per evitare di farne emergere l'esistenza, risale al 1973. Nello specifico, il funzionamento dei Nuclei era pensato a compartimenti stagni – un'unità non conosce l'altra – di modo che non fosse possibile la neutralizzazione dell'intera struttura.

Un altro interessante particolare è che agli Nds sono consentiti corsi di addestramento all'interno delle Forze armate, come accade per la preparazione al golpe Borghese, del quale i Nuclei sono parte attiva; nella struttura, infatti, sono individuabili molti degli uomini di Junio Valerio Borghese e del suo Fronte nazionale.¹⁸ Un'informativa del Sid del settembre 1970 parla dell'addestramento di circa 40 elementi destinati alla funzione di capogruppo in occasione del golpe. Sempre nel settembre 1970, il settimanale di destra *Lo Specchio* pubblica un documento, che doveva rimanere riservato, sui campi di gara soccorso allestiti dell'estremista di destra Sandro Saccucci (fra i protagonisti del golpe Borghese), con le autorizzazioni dello Stato maggiore dell'esercito che gli ha fornito anche le

¹⁷ <http://www.archivio900.it/it/documenti/doc.aspx?id=28>

¹⁸ S. Bertoldi, *Salo: vita e morte della Repubblica sociale italiana*, Rizzoli, Milano, 1976

attrezzature necessarie¹⁹. Infatti i Nuclei, così come la Rosa dei venti e P2 sono vasi comunicanti con il Sid, in considerazione del doppio ruolo che esercitano le stesse persone nel servizio e nelle strutture.²⁰

Nel 1974 l'indagine del giudice Giovanni Tamburino arriva a sfiorare i contorni dei Nuclei di difesa dello Stato e, pur senza conoscerne le articolazioni, coglie però le finalità della struttura: "Tale organizzazione definita di sicurezza di fatto si pone come ostacolo a determinate modificazioni della politica interna e internazionale, ostacolo che, limitando la sovranità popolare e realizzandosi con modalità di azione illegali, segrete e violente, conferisce carattere eversivo all'organizzazione".²¹

1.4 Operazione "manifesti cinesi"

Per quanto riguarda invece l'operazione "manifesti cinesi", questa fu una campagna di disinformazione contro il Partito Comunista Italiano, apparentemente proveniente da esponenti dello stesso partito, ma in realtà promossa dall'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'interno italiano, diretto da Federico Umberto D'Amato, uno dei 4 mandanti, organizzatori o finanziatori della strage alla stazione di Bologna insieme a Licio Gelli, Umberto Ortolani e Mario Tedeschi (direttore del periodico *Il Borghese*), che diede l'incarico di affiggere i "manifesti cinesi" a Stefano Delle Chiaie di Avanguardia Nazionale. Quest'operazione, durata per tutta la seconda metà degli anni Sessanta, consisteva nell'affissione illegale di manifesti che criticavano la linea filosovietica del Partito Comunista Italiano contrapposta a quella filocinese. I manifesti erano attribuiti a piccole formazioni marxista-leniniste come il Partito comunista marxista-leninista; l'operazione aveva un duplice scopo: fomentare divisioni all'interno della sinistra e impaurire l'opinione pubblica di fronte all'esistenza di tali gruppi estremisti. Anche questa operazione è inseribile nel contesto internazionale dell'Operazione *CHAOS*, "false flags". Anche questo episodio aiuta a togliere i dubbi sull'interesse americano per una svolta anticomunista.

1.5 Il Piano Solo

Un altro importante antefatto del Golpe Borghese è rappresentato dal Piano Solo del 1964; questo rappresentava un piano di emergenza speciale a tutela dell'ordine pubblico fatto predisporre da Giovanni de Lorenzo, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, ma soprattutto ex capo dei servizi segreti, il Sifar, su cui all'epoca ancora manteneva una grande influenza, con il benestare del Presidente della Repubblica Antonio Segni; quest'ultimo era l'unica autorità politica della quale i

¹⁹ M. Dondi, *op. cit.*, p.62

²⁰ *Ivi*, p.400

²¹ Citazione in TriMi, *Sent. Ord. 18/3/1995*, proc. pen. 721/98 F, pdf p. 145

militari avessero considerazione e dalla quale sperassero un aiuto concreto nell'azione anticomunista che intendevano intraprendere²².

L'effettivo coinvolgimento però del Presidente Segni verrà spesso messa in dubbio, a partire dal figlio del presidente Mario Segni che difenderà l'estraneità del padre dai fatti. Secondo quest'ultimo infatti «È stata una gigantesca fake news, la prima nella storia repubblicana, e forse la più imponente. Non ha solo descritto la storia in maniera sbagliata; ha inventato fatti non veri, ha convinto gran parte della pubblica opinione che era stata messa in atto un'eversione in realtà mai esistita, ha dipinto come golpista un partito che, pur con errori e difetti, ha garantito la stabilità democratica del nostro Paese nell'epoca della guerra fredda.»²³

La verità dietro questo tentativo di colpo di stato uscì solo tre anni più tardi, nel 1967, grazie ad un articolo del giornale L'Espresso e due dei suoi giornalisti di punta, Lino Jannuzzi ed Eugenio Scalfaro.

Il progetto aveva come obiettivo principale quello di assicurare all'Arma dei Carabinieri il controllo militare dello Stato grazie all'occupazione dei cosiddetti «centri nevralgici» e, soprattutto, prevedeva un progetto di «enucleazione», ovvero il rapimento e l'esilio immediato di 731 persone (per alcuni la lista conteneva addirittura un numero superiore a mille) considerate pericolose del mondo della politica e del sindacato; una indiretta conferma della rilevanza del numero delle persone da arrestare viene anche dal fatto che non si ritennero sufficienti gli aerei, ma si valutò di dover ricorrere anche a mezzi navali. La lista dei soggetti da prelevare sarebbe stata ricavata ed elaborata sulla base delle risultanze di riservati fascicoli del SIFAR, pretesi da de Lorenzo qualche anno prima.²⁴ La lista, la cui esistenza non è in dubbio, non fu mai consegnata alla Commissione parlamentare sugli eventi del giugno-luglio 1964, né è presente tra i documenti desecretati il 28 dicembre 1990, il che appare una circostanza di rilevante gravità, poiché lascia supporre che la lista stessa contenesse nomi di parlamentari e dirigenti politici, la cui pubblicazione avrebbe reso impraticabile ogni ipotesi tendente a presentare gli eventi del 1964 come atti cautelativi in previsione di possibili disordini, che era la copertura dichiarata nelle sedi giudiziarie da tutti i personaggi coinvolti.

Successivamente, secondo il piano, gli ostaggi politici andavano raggruppati e raccolti nella sede del Centro Addestramento Guastatori di Torre Poglina (nei pressi di Alghero, in seguito principale base militare di addestramento della struttura clandestina Gladio), costruita dal SIFAR, e dove sarebbero stati «custoditi» sino alla cessazione dell'emergenza. Nel frattempo, l'Arma avrebbe assunto il controllo delle istituzioni e dei più importanti centri di comunicazione, compresi la

²² A. Giannulli, op. cit., p.174

²³ M. Segni, *Il colpo di Stato del 1964*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2021

²⁴ G. Flamini, *L'Italia dei colpi di Stato*, Newton Compton Editori, Roma, 2007

televisione e le ferrovie e delle sedi dei partiti di sinistra; l'occupazione dei giornali doveva protrarsi "per il tempo strettamente necessario a rendere inefficienti tutte le macchine tipografiche, onde rendere impossibile la stampa dei giornali" . In pratica, all'ordine del comandante generale (che avrebbe potuto impartirlo in qualsiasi momento e per sua volontà, cioè anche sprovvisto di istruzioni superiori), i carabinieri avrebbero catturato i personaggi politici loro indicati e li avrebbero inviati in Sardegna.

Per quanto riguarda le inchieste giudiziarie, sulla base complessiva delle proprie acquisizioni, per la Commissione apparve difficilmente condivisibile la tesi che il Piano Solo abbia costituito il risultato dell'approntamento di un normale piano antinsurrezionale. Già in sede di Commissione di inchiesta si sottolineò infatti che i piani di questo tipo, solitamente predisposti in ogni provincia dal locale comando dei carabinieri sotto la direzione del prefetto e congiunti con le forze di Polizia, prevedono anche il concorso delle altre Forze Armate, i cui comandi sono in possesso di particolari disposizioni da adottare in caso di gravi scompigli dell'ordine pubblico. Nel caso, invece, la predisposizione del Piano avvenne esclusivamente all'interno dell'Arma dei Carabinieri, e tale esclusività ne determinò la denominazione: Piano Solo.

A ciò si aggiunga che di questo "piano di prevenzione dell'ordine pubblico" furono redatte due sole copie, con l'annotazione "appunti e minute, ad essa relativi, sono stati distrutti col fuoco". Se si fosse effettivamente trattato di un piano di prevenzione di eventuali disordini, precauzioni così impegnative sarebbero state eccessive. Inoltre, nella premessa dello stesso documento si legge: "Il successo dell'azione è condizionato - tra l'altro - dai seguenti fattori: [...] atteggiamento improntato alla massima decisione ed energia, scevra da qualsiasi dubbio o tentennamento, galvanizzazione degli uomini "caricandoli di mordente"²⁵.

I documenti mostrano insomma anche modalità più proprie del passaggio alla fase esecutiva di un vero e proprio golpe, mentre sembrano adattarsi con difficoltà ad un piano preventivo antinsurrezionale. D'altro canto, le stesse modalità di convocazione degli ufficiali dell'Arma alle riunioni preparatorie sono del tutto inusuali: molti ufficiali superiori furono esclusi dalle riunioni, cui parteciparono, al contrario, vari loro subalterni, evidentemente ritenuti più affidabili. I piani furono materialmente redatti dagli stessi ufficiali responsabili, escludendo l'ausilio di dattilografi, ancorché sottufficiali dell'Arma. Si è quindi in presenza di una serie di dati oggettivi, che nel loro complesso situano la vicenda ben al di là della predisposizione di una risposta adeguata ad una eventuale insurrezione. Peraltro, è avviso della Commissione che la valenza e la destinazione funzionale del Piano non può cogliersi senza tener conto da un lato dalla considerazione che il piano non fu mai attuato, infatti si è in presenza, come già fu per Gladio, di una sostanziale potenzialità operativa;

²⁵ <http://www.archivio900.it/it/documenti/doc.aspx?id=26>

dall'altro dalla circostanza che ciò malgrado sembra difficile negare che la predisposizione del piano ebbe un'indubbia influenza sugli esiti della vicenda politica nell'estate del 1964.

Sul punto, in altri termini appare improduttivo alla Commissione indugiare sulla "realtà" di un progetto golpista da parte del generale de Lorenzo (e cioè domandarsi se si trattò di una minaccia reale, poi non realizzata per motivi che resterebbero oscuri, dato che di essa si ebbe notizia solo alcuni anni dopo) ovvero se non vi sia stato nulla di tutto ciò ma soltanto un improvvido attivismo del Generale. Importante anche la valutazione che diedero due personaggi importanti di quegli anni, cioè l'on. Nenni da un lato, l'on. Moro dall'altro, giudizi che, pure formulati a circa un quindicennio di distanza l'uno dall'altro in condizioni molto diverse, appaiono sostanzialmente coincidenti. Molti anni dopo, prigioniero delle Brigate Rosse, l'on. Moro avrebbe così descritto la vicenda: Nel 1964 si era determinato uno stato di notevole tensione per la recente costituzione del centro-sinistra [...], per la crisi economica che per ragioni cicliche e per i concorrenti fatti politici si andava manifestando. Il presidente Segni, uomo di scrupolo, ma anche estremamente ansioso, tra l'altro, per la malattia che avrebbe dovuto colpirlo di lì a poco, era fortemente preoccupato. Era contrario alla politica di centro-sinistra. Non aveva particolare fiducia nella mia persona che avrebbe volentieri cambiato alla direzione del Governo. Era terrorizzato da consiglieri economici che gli agitavano lo spettro di un milione di disoccupati di lì a quattro mesi. [...] Fu allora che avvenne l'incontro con il generale De Lorenzo [...]. Per quanto io so il generale De Lorenzo evocò uno dei piani di contingenza, come poi fu appurato nell'apposita Commissione parlamentare di inchiesta, con l'intento soprattutto di rassicurare il Capo dello Stato e di pervenire alla soluzione della crisi.

E' un giudizio che viene ulteriormente precisato, nel corso del memoriale, laddove può leggersi: "Il tentativo di colpo di Stato nel '64 ebbe certo le caratteristiche esterne di un intervento militare, secondo una determinata pianificazione propria dell'Arma dei Carabinieri, ma finì per utilizzare questa strumentazione militare essenzialmente per portare a termine una pesante interferenza politica rivolta a bloccare o almeno fortemente dimensionare la politica di centro sinistra, ai primi momenti del suo svolgimento"²⁶.

Questa valutazione sostanzialmente coincide con quella espressa anche dall'on. Nenni nell'immediatezza dei fatti, dove chiaramente si evidenzia come l'alternativa che apparve profilarsi ad una riedizione del governo di centro-sinistra fu quella di un Governo di emergenza affidato a tecnici che nella realtà del Paese qual era, avrebbe avuto il sostegno delle destre ed avrebbe attivato una situazione di tensione.²⁷

²⁶ <https://www.robertobartali.it/archivio/memoriale.pdf>

²⁷ G. Galli, *Affari di Stato*, Kaos edizioni, Milano, 1991

Non sembra dubbio alla Commissione che il Piano Solo era destinato ad acquisire attualità operativa con modalità che si ponevano al di fuori dell'ordinamento costituzionale.

Non è poi in dubbio che tutto ciò rappresentasse interessi non lontani da quelli perseguiti da settori dell'amministrazione statunitense (cioè il depotenziamento del centro sinistra) e che si situava all'interno di un disegno strategico più ampio, già evidenziato nelle pagine che precedono.

CAPITOLO 2: La notte dell'Immacolata

2.1 Il quadro italiano

La notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970, mentre gli italiani dormivano, a Roma si consumava un tentativo che porterà il nostro paese ad un pelo da un colpo di stato. “Un pelo” poiché il colpo di stato effettivamente non si concretizzò anche se centinaia di persone erano in “cammino” verso la Capitale per occupare i centri nevralgici del potere e sovvertire l'ordine democratico e sovrano. Infatti, a poche ore dall'inizio dell'operazione, Borghese inviò il contrordine e annunciò il fallimento del Piano; su chi effettivamente però abbia indicato a Borghese di impartire l'ordine di ritirarsi ci sono ancora molti dubbi, ma questo lo vedremo in seguito.

La verità dietro il tentativo di Golpe, svoltosi appunto nella notte dell'Immacolata tra il 7 e l'8 dicembre 1970, venne parzialmente alla luce solo il 17 marzo 1971, dalle pagine dell'edizione pomeridiana del quotidiano *Paese Sera* che titolò *Piano eversivo contro la repubblica, scoperto piano di estrema destra*, che fu poi confermato poche ore dopo dal Ministro degli Interni Franco Restivo in un discorso alla Camera dei deputati.

Ma facciamo velocemente chiarezza sulla situazione in quegli anni. Dal punto di vista sociale e politico sono anni particolari per il nostro paese; come capo dello Stato c'era il socialdemocratico Giuseppe Saragat e all'esecutivo ci furono due governi a guida democristiana con Mariano Rumor ed Emilio Colombo.

In ambito economico l'Italia nel 1970 si stava avviando alla fine del c.d. “miracolo economico”, ma dal punto di vista sociale appariva fortemente in crisi, con fermenti provenienti tanto dal mondo studentesco, che da quello del lavoro: la rivolta del Sessantotto era – in quanto tale - ormai terminata da due anni, anche se i suoi effetti si sarebbero protratti ancora a lungo; l'“autunno caldo” del 1969, con le proteste dei lavoratori metalmeccanici in attesa del rinnovo del loro contratto, porterà infine all'adozione, il 20 maggio 1970, della legge n. 300, nota come “Statuto dei lavoratori”, che sembrava un punto di svolta, in senso positivo, delle rivolte; ma era solo un'illusione.

Bisogna fare delle precisazioni anche del quadro internazionale; questo sicuramente non era allegro: la democrazia pareva quasi essere fuori moda. A ovest c'erano i regimi fascisti del Portogallo e della Spagna; a est c'era la Grecia, che in quel periodo era caratterizzata da una serie di governi militari anticomunisti saliti al potere con un colpo di Stato nel 1967, guidato dai colonnelli Geōrgios Papadopoulos, Nikolaos Makarezos e Stylianos Pattakos.

Inoltre, come abbiamo detto nel primo capitolo, l'Italia era il paese protagonista della strategia della tensione; la stagione delle stragi e dei tentativi eversivi prese il via con la crisi dell'esperienza dei governi di centrosinistra, nata sia con la speranza di aprire un'epoca riformista per la giovane democrazia italiana ma anche con l'intento di realizzare l'isolamento del PCI per mezzo della nascita

di un grande partito socialdemocratico, il PSU, esperimento tentato con l'unificazione PSI-PSDI del 1966. Entrambi gli obiettivi furono fallimentari e produssero effetti opposti a quelli sperati: una netta avanzata elettorale del PCI alle elezioni del 1968 e l'attivazione della più intensa mobilitazione sociale della storia repubblicana.²⁸

Il risultato fu una forte instabilità politica per il nostro Paese, il quale si trovava in una situazione di difficile risoluzione. Non era chiaro se si sarebbe abbandonata l'esperienza del centro-sinistra a favore di una soluzione centrista o di centro-destra o se ci sarebbe stata una maggiore apertura a sinistra verso il Partito Comunista.²⁹

In tale contesto la violenza dilagava nelle piazze e la paura nella popolazione; non esisteva momento migliore per agire !

2.2 Junio Valerio Borghese

Prima di parlare del tentato golpe dell'Immacolata, bisogna focalizzarsi su un personaggio considerato dai reduci della Repubblica di Salò, ma non solo, un eroe di guerra, Junio Valerio Borghese.

Borghese nasce ad Artena il 6 giugno 1906; erede della nobile famiglia romana dei Borghese (era un Borghese papa Paolo V), fu lui l'ideatore e l'apparente leader dei fatti della notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970. Militare di carriera, era soprannominato il "principe nero" per il suo fervido fascismo, soprattutto dopo la caduta di Mussolini e con la nascita della Repubblica Sociale Italiana.

Borghese a sedici anni entrò in marina, diventando un esperto di sommergibili e, in pochi mesi, passò da guardiamarina a sottotenente di vascello. Nel 1933 divenne tenente di vascello e poté guidare le prime missioni: di particolare rilievo quelle in Etiopia e Spagna.

Con l'inizio della Seconda guerra mondiale assunse il comando del sommergibile "Scirè", opportunamente attrezzato per il trasporto di SLC (Siluri a Lenta Corsa, più noti con il nome di Maiale).³⁰

La notte del 18 dicembre 1941 dallo Scirè si staccarono i mezzi d'assalto, che causarono l'affondamento delle corazzate inglesi "Valiant" e "Queen Elizabeth" nel porto di Alessandria d'Egitto, uno dei maggiori successi italiani nel conflitto e che valse il principe Borghese la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

²⁸ M. L. Salvadori, *Storia d'Italia*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2018, p. 408

²⁹ G. Panvini, *La pianificazione della violenza (1969-1972)*, in A. Ventrone (a cura di), *I dannati della rivoluzione. Violenza politica e storia d'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2010, p. 61.

³⁰ J. Greene e A. Massignani, *Il Principe nero*, Mondadori, Milano, 2017, p.72

La svolta avvenne con la caduta del regime fascista e la sua adesione alla Repubblica Sociale Italiana, mantenendo il comando della Decima Mas, un corpo militare indipendente, ufficialmente di fanteria di marina della Marina Nazionale Repubblicana della Repubblica Sociale Italiana, attivo dal 1943 al 1945.

La Decima Mas fu sciolta il 26 aprile 1945 e Borghese decise di liberare tutti i militari, per poi essere preso in consegna dalla polizia che lo arrestò.³¹

Solo in queste ultime fasi della guerra il Principe Nero cerca di scampare alle condanne imminenti aprendo trattative con gli americani, probabilmente interessati ad un impiego futuro non solo di Borghese ma anche dell'intero battaglione.

Queste relazioni gli permettono di formulare accordi e conoscenze al fine di evitare la giustizia partigiana nei giorni della liberazione e ottenere una pena più clemente. Viene infatti recuperato l'11 maggio del 1945, con l'aiuto dei servizi segreti USA e portato a Roma, dove trascorre qualche giorno prima di essere ufficialmente arrestato dalle autorità americane il 19 maggio, per poi essere trasferito nel campo di internamento di Cinecittà.

Secondo Renzo De Felice "Gli americani erano interessati alla X^a Mas perché pensavano di utilizzare i suoi famosi "maiali" per la guerra contro i giapponesi. Gli inglesi fecero di più: una nave (ma forse le navi furono due) che, a operazioni belliche finite, trasportava dalla Jugoslavia armi per gli ebrei in Palestina, fu fatta saltare dai maiali della Xmas".³²

Junio Valerio Borghese fu assolto dai crimini di guerra, ma incriminato per collaborazione con i tedeschi e condannato a due ergastoli per aver ordinato ai suoi "camerati" di condurre operazioni di rastrellamento, deportazione e uccisione di elementi considerati avversi; in particolare il più grave crimine perpetrato dagli uomini di Borghese fu l'omicidio di Valmozzola nel marzo 1944, durante il quale persero la vita due membri della Decima Mas in seguito a un attacco al treno. In risposta, furono uccisi otto partigiani.³³

Nell'atto d'accusa del novembre 1948, sono descritte con precisione le opere del Principe e della sua Xmas sotto la bandiera di Salò; il comandante è imputato per

avere in Liguria, Piemonte, Lombardia e altre regioni dell'Italia, dopo l'8 settembre 1943, portato un considerevole aiuto al nemico: 1) assumendo la carica di sottocapo di Stato Maggiore del settore operativo della Marina fascista repubblicana e di comandante supremo di quella organizzazione politico-militare denominata Xmas...2) disponendo che interi reparti della Xmas compissero azioni di guerra a fianco ai soldati tedeschi...3) disponendo o permettendo che i suoi subalterni disponessero e facessero eseguire continue e feroci azioni di rastrellamento di partigiani e elementi antifascisti in genere, azioni che di solito si concludevano con la cattura, le sevizie particolarmente efferate, la deportazione e la uccisione degli arrestati, e tutto ciò sempre allo scopo di contribuire a rendere tranquille le retrovie del nemico, in modo che questi più agevolmente potesse contrastare il passo agli eserciti liberatori...4) disponendo o comunque permettendo che

³¹ S. Nesi, *Decima flottiglia nostra*, Ugo Mursia editore, Milano, 1987, p.302

³² R. De Felice, *Rosso e nero*, Dalai editore, Milano, 1995, p.133

³³ J. Greene e A. Massignani, op. cit., p.24

i suoi subalterni disponessero o facessero eseguire ingiustificate azioni di saccheggio ed asportazione violenta ed arbitraria di averi di ogni genere....³⁴

Nel febbraio del 1949 la sentenza; i reati di cui Borghese è riconosciuto colpevole comportano la pena dell'ergastolo³⁵, ma con le attenuanti previste per la medaglia d'oro, per la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, per le

benemerienze conquistate per aver salvato le industrie al nord, per l'azione in Venezia Giulia e per l'opera assistenziale svolta nei campi di deportazione germanici, si scende dall'ergastolo a dodici anni di carcere. Per l'applicazione di due decreti di condono, quelli del 1946 e del 1948, questi dodici anni si riducono poi a quattro. Borghese, quindi, dovrebbe restare in carcere soltanto pochi mesi, ma il presidente si accorge che, per la legge del 1946, quella di Togliatti, il condono è superiore di un anno. Ritornati in camera di consiglio, i giudici ne escono una seconda volta con il nuovo verdetto: Borghese è libero, deve essere subito scarcerato, anzi, come il principe commenta levandosi in piedi e scattando nel saluto romano, è in credito verso il governo italiano di nove mesi e rotti di prigione³⁶.

Tornato in libertà effettiva, Borghese si avvicinò alla politica e nel 1951 aderì al Movimento Sociale Italiano, partito che storicamente riuniva in sé i reduci della Repubblica sociale. Nel 1953 ne divenne presidente onorario, per poi uscirvi quindici anni dopo perché il partito non lo rappresentava più nelle idee e, in particolare, nelle azioni. Si era, come dire, imborghesito e aveva abbandonato l'ala rivoluzionaria tanto cara al "principe nero". Così, il 13 settembre 1968, Borghese diede vita al suo partito politico di ispirazione neofascista e orientamento extraparlamentare: il Fronte Nazionale. Il movimento attrasse numerosi ex repubblicani e coloro che, come Borghese, si erano allontanati dal Partito della Fiamma. Col Fronte comincia l'ultimo sogno di Borghese. L'ex comandante della decima ha ormai 62 anni, il suo aspetto è ancora vigoroso ma dicono soffre di enfisema polmonare, il male dei sommozzatori³⁷.

La nascita del nuovo partito rispondeva alla volontà di Borghese di trasformare il Paese in uno stato autoritario, robusto e rispettato all'estero, con un interno militarizzato.

Ai rappresentanti del Fronte in ciascuna provincia, selezionati da Borghese e dai suoi collaboratori, erano riservati i compiti di persuasione politica e di studio di iniziative da assumere nel caso di lotta aperta ed armata contro i comunisti.

A questo proposito, verso la fine del 1969, venne creata una struttura clandestina parallela a quella ufficiale, un "Gruppo B" occulto «destinato all'approntamento di "strumenti operativi" (essenzialmente si occupavano raccolta e conservazione armi, acquisizione di personale valido per azioni "disinvolte", approntamenti di "santuari") con caratterizzazione militare».

³⁴ G. Pansa, *Borghese mi ha detto*, BUR Rizzoli, Milano, 2022, p. 49

³⁵ B. Vespa, *Vincitori e vinti*, Mondadori editore, Milano, 2005

³⁶ G. Pansa, op. cit., p.50

³⁷ *Ivi*, p.56

Il Fronte ebbe simpatie di altre formazioni di spicco dell'estrema destra nazionale di allora, come Avanguardia Nazionale e Movimento Politico Ordine Nuovo, che riconsidereremo nel nostro racconto, ma tra gli obiettivi principali risultava anche quello di entrare nelle grazie di militari ed industriali.

Borghese era fortemente anticomunista e in particolare il suo essere antisovietico lo portò a legarsi con l'Office of Strategic Services (OSS), i servizi segreti americani antecedenti la CIA, che lo protesse durante le fasi finali della guerra e durante le fasi del processo.³⁸

Una volta scoperto il tentativo di golpe nel marzo 1971, sul Borghese pende un mandato di cattura; inoltre, nel paese si era scatenata una violenta campagna stampa contro Borghese e i reduci della Repubblica Sociale Italiana, tanto che il Principe e alcuni esponenti del suo gruppo, a lui molto vicini, ritennero più opportuno riparare in Spagna, dove il regime franchista sembrava offrire garanzie per la loro sicurezza.³⁹

Sulla sua morte, Adriano Monti, uno dei protagonisti della storia, scriverà quanto segue: “i fatti dimostrano poi, alla fine del 1973, che la longa manus dei Servizi del Ministero degli Interni, cioè l'Ufficio Affari Riservati, era capace di operare anche in Spagna. Il Principe Junio Valerio Borghese morì infatti in circostanze sospette per una dichiarata intossicazione, che presentava però tutte le caratteristiche di un vero avvelenamento.”⁴⁰

Il rientro della salma a Roma e le esequie a Santa Maria Maggiore diedero luogo a manifestazioni che preoccuparono la Polizia, schierata in forza attorno alla basilica.

I familiari di borghese hanno insistito ripetutamente che “le circostanze facevano pensare ad un avvelenamento anche perché le autorità avevano rifiutato di praticare l'autopsia, basandosi esclusivamente sul referto del medico ab inspetione.”⁴¹

Per il funerale del Principe Borghese vennero prese misure di sicurezza eccezionali e il numero di sorvegliati tra gli aderenti alle formazioni di destra era notevole. Venne attuata la più importante operazione di polizia dal dopoguerra in poi, comprese le intercettazioni telefoniche. Si tennero sotto sorveglianza a tutti coloro che direttamente o indirettamente avevano partecipato all'operazione borghese e tutti gli esponenti del Movimento Sociale Italiano; forse una paura eccessiva?

Si preparava quel clima che sarebbe sfociato, alla fine del 1974, in una serie di importanti arresti e all'instaurazione di un'atmosfera di caccia alle streghe.

³⁸ N. Tranfaglia, *L'Italia repubblicana e l'eredità del fascismo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2001

³⁹ S. Ferrari, *Da Salò ad Arcore. La mappa della destra eversiva*, Nuova iniziativa editoriale, Roma, 2006

⁴⁰ A. Monti, *Il Golpe Borghese*, Luni Editrice, Milano, 2020, p. 137

⁴¹ *Ibidem*

Si distinse a Torino in particolare un magistrato, Luciano Violante, che, fatto interessante, diversi anni dopo come deputato del partito comunista italiano, diverrà per una legislatura Presidente della Camera dei deputati.⁴²

2.3 Operazione “Tora Tora”

Ma arriviamo a parlare dei fatti nello specifico.

Il Golpe era stato progettato sin dal 1968 da Junio Valerio Borghese con il suo movimento politico, il Fronte Nazionale, in stretto collegamento con Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, altri due movimenti legati all'estrema destra.

Il primo vero tentativo del Principe di formare un Fronte trasversale alle organizzazioni della destra fu negli anni Cinquanta, in coincidenza con la crisi altoatesina, ma fu un fallimento⁴³.

Successivamente, il 4 luglio 1970, fu costituita una "Giunta nazionale"; parte di questa giunta e di conseguenza direttamente del Golpe, oltre che gli uomini del Fronte Nazionale reclutati dal costruttore Remo Orlandini, comprendeva i “camerati” di Avanguardia Nazionale guidati da Stefano Delle Chiaie, altri gruppi minori dell'estrema destra e un reparto della guardia forestale.

E' interessante, seppur di parte, la classificazione che fa Aldo Giannulli parlando della diversità dei componenti al Golpe; a detta sua, infatti, furono coinvolte persone con progetti molto diversi fra loro: c'erano i “fascisti ingenui”, che pensavano davvero di poter instaurare un regime di tipo greco, c'erano i “doppio-golpisti atlantici” che pensavano al Golpe di Borghese come al detonatore per attivare un vero colpo di Stato democratico e infine c'erano i “cinici entristi”, che parteciparono un po' per farlo fallire e un po' per non restare fuori nel caso fosse riuscito.⁴⁴

Ma vediamo nello specifico, per così dire, come si articola un colpo di Stato, o almeno come era stato pensate dal Principe nero; innanzitutto, una precisazione importante è che di regola, questo lo si organizza senza sbandieramenti, nel silenzio e nell'ombra; forse proprio questo è mancato, ma lo vedremo più avanti.

Junio Valerio Borghese pensò per anni a come muoversi, tant'è che anche la scelta della data non voleva essere casuale: 7 dicembre, come l'attacco degli aerei giapponesi alla base americana di Pearl Harbour che spinse gli USA, nel 1941, ad entrare in guerra al fianco degli Alleati nella Seconda guerra mondiale. Chiamandosi l'attacco nipponico “operazione Tora Tora”, che fu anche la parola d'ordine, comunicata poche ore prima direttamente dal Principe solo ai fedelissimi, il richiamo era chiaro

⁴² *Ivi*, p. 138

⁴³ A. Giannulli, *la strategia della tensione*, Adriano Salani Editore, Milano, 2023, p.346

⁴⁴ *Ivi*; p.210

all'ammiraglio Yamamoto, che adottò il messaggio in codice giapponese per indicare la riuscita dell'attacco a sorpresa.

Inizialmente, però, secondo diversi indizi documentali e testimoniali, è provato che il Golpe avrebbe dovuto fare da pendant alla strage di Piazza Fontana, il 12 dicembre 1969, in modo che l'opinione pubblica, sconvolta dall'attentato che si sarebbe etichettato come comunista, accettasse di buon grado una stretta d'ordine che sarebbe stata offerta dal Golpe; ma più volte capitò che il Golpe venisse rimandato, come in questo caso.

La scelta, infine, cadde per la "Notte dell'Immacolata", principalmente per due ragioni, oltre che per la motivazione di carattere "storico", sicuramente secondaria di cui abbiamo parlato prima; la prima risiedeva in un "ponte festivo" che caratterizzava quelle date, per questo motivo ci si immaginava che le difese militari e di polizia, così come quelle dell'opinione pubblica, sarebbero state allentate e la Capitale sarebbe stata meno affollata.

La seconda ragione risiedeva nella programmata visita a Roma del maresciallo Tito e, di conseguenza, nella manifestazione che si sarebbe svolta in concomitanza a essa⁴⁵.

Insomma, la notte tra il 7 e l'8 dicembre si configurava come propizia per mettere in atto per il Principe i progetti coltivati da tempo. Ci sarà un solo elemento in contrario, quello di una pioggia eccezionalmente cospicua per tutta la notte, non prevista.

Come detto ad inizio paragrafo, l'organizzazione del Golpe fu pensata sin dal 1968 e prevedeva l'occupazione armata di diversi luoghi del potere istituzionale italiano.

Il centro nevralgico fu Roma, dove vi era anche la base operativa del Principe, cioè un capannone industriale dell'amico costruttore Remo Orlandini, ma anche a Milano operarono molti fedelissimi di Borghese, tra cui, il più noto, il colonnello Amos Spiazzi.

Attuandosi un regime autoritario, gli oppositori sarebbero stati fatti trasferire in Sardegna dove erano pronte, per l'occasione, delle navi che da Civitavecchia avrebbero dovuto portare via oppositori e sindacalisti, in una base, presumibilmente Nato; inoltre sarebbe iniziata una vera e propria caccia all'oppositore politico, il Capo dello Stato Saragat sarebbe stato rapito e il capo della polizia, Angelo Vicari, ucciso.

Inoltre, il "Principe nero" aveva preparato un discorso sintetico e determinato da trasmettere in diretta nazionale una volta realizzato il "Golpe". Il testo del proclama ci è giunto integro nelle poche righe che seguono:

Italiani, l'auspicata svolta politica, il lungamente atteso colpo di Stato ha avuto luogo. La formula politica che per un venticinquennio ci ha governato, e ha portato l'Italia sull'orlo dello sfacelo economico e morale ha c+

⁴⁵ F. Mazza, *Il golpe borghese*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 2021, p.23

essato di esistere. Nelle prossime ore, con successivi bollettini, vi saranno indicati i provvedimenti più importanti ed idonei a fronteggiare gli attuali squilibri della Nazione. Le forze armate, le forze dell'ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della nazione sono con noi; mentre, d'altro canto, possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi, quelli che per intendersi, volevano asservire la patria allo straniero, sono stati resi inoffensivi. Italiani, lo stato che creeremo sarà un'Italia senza aggettivi né colori politici. Essa avrà una sola bandiera. Il nostro glorioso tricolore! Soldati di terra, di mare e dell'aria, Forze dell'Ordine, a voi affidiamo la difesa della Patria e il ristabilimento dell'ordine interno. Non saranno promulgate leggi speciali né verranno istituiti tribunali speciali, vi chiediamo solo di far rispettare le leggi vigenti. Da questo momento nessuno potrà impunemente deridervi, offendervi, ferirvi nello spirito e nel corpo, uccidervi. Nel riconsegnare nelle vostre mani il glorioso TRICOLORE, vi invitiamo a gridare il nostro prorompente inno all'amore: ITALIA, ITALIA, VIVA L'ITALIA!⁴⁶

Di significativa importanza è stata la presunta occupazione del Ministero degli interni; l'ingresso al Viminale era necessario in particolare per procurarsi armi e munizioni, ma fu proprio questo uno degli intoppi del Golpe; infatti, ad entrare al Ministero erano stati inizialmente scelti all'incirca 50 uomini selezionati dal tenente Saccucci; si trattava di ex militari e quindi abili nel maneggiare armi, ma secondo la testimonianza all'interno del suo libro di uno dei protagonisti del Golpe, Adriano Monti (responsabile delle relazioni diplomatiche del Golpe), gli fu chiesto di "procurarsi" altri elementi da introdurre al Viminale. Nella sua testimonianza afferma che si rivolse a Giacomo Passarani, reduce della RSI e vicino agli ambienti di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, che riuscì a raggruppare una ventina di giovani pronti ad unirsi al Golpe, ma ci fu un problema che si paleserà nelle successive inchieste giudiziarie: una volta introdotti nel Viminale e recuperato le armi, al momento dell'annullamento del Golpe, uno dei volontari, in particolare Alberto Mariani, che diceva di essere responsabile di Avanguardia Nazionale, non restituì un mitra MAB quando vennero invitati a depositare le armi; si verrà a sapere solo diversi anni dopo che se ne sbarazzò, impaurito per le possibili conseguenze, grazie all'aiuto degli amici Trento Scanzani e Felice Cherubini⁴⁷.

È un punto importante poiché rappresenta, in sede giudiziaria, probabilmente l'unica prova fisica che la notte del 7 dicembre qualcosa di anormale sia effettivamente accaduto.

2.4 Ruolo degli Usa

Un ruolo chiave di collegamento e di organizzazione del progetto, oltre all'ambasciatore Graham Martin, al referente in Italia della Cia Hugh Fendwich, al "numero due" del Fronte Nazionale Remo Orlandini e al ministro degli Esteri in pectore Adriano Monti, lo ebbe un personaggio noto nella storia del nostro paese: il liberatore di Mussolini, Otto Skorzeny⁴⁸, anche conosciuto per essere uno degli organizzatori di "Odessa", la rete di salvataggio approntata nel dopoguerra dai criminali nazisti.

⁴⁶ L. Telese, *Cuori neri*, Sperling & Kupfer, Milano, 2005, pp. 151-152

⁴⁷ A. Monti, op. cit., p.118

⁴⁸ F. Mazza, op. cit., p.45

Con più precisione per parlare del ruolo degli Usa, bisogna sottolineare che l'ambasciatore Graham Martin, grazie all'aiuto del colonnello James Clavio, continuò, dal primo contatto con Borghese o con i suoi collaboratori fino al 7 dicembre, a seguire da vicino le trame golpiste.⁴⁹ Nel mese di settembre il militare americano avviò un'intensa attività informativa mirata ad acquisire informazioni sui gruppi della destra extraparlamentare, con la collaborazione di fonti introdotte nell'ambiente militare italiano.

Dai suoi memorandum emerge come il Fronte fosse un'organizzazione da non sottovalutare dato che, se è vero che al momento non presentava le capacità di attuare un colpo di stato, va detto che avrebbe potuto acquisirle in un futuro non lontano.

Un pericolo che però il capo del Sid, Henke, non sembrava aver preso in gran considerazione.

Per una delle fonti contattate da Clavio, qualsiasi tentativo portato avanti da Borghese avrebbe avuto un effetto negativo sulle forze democratiche e avrebbe potuto suscitare l'effetto opposto di avvantaggiare i comunisti. Un'organizzazione come il Fronte, secondo la fonte, avrebbe dovuto essere controllata e utilizzata solamente quando le circostanze lo avrebbero permesso.

Il gruppo di Borghese disponeva di 5mila attivisti e aveva contatti con tutte le organizzazioni di destra.

Tuttavia, questi ultimi diffidavano particolarmente di Borghese a causa del suo legame con il servizio segreto inglese, che a loro dire influenzava il Comandante.

I documenti statunitensi finora disponibili, tuttavia, non ci chiariscono con precisione le dinamiche dei mesi immediatamente precedenti al Golpe, così come è evidentemente incongruente l'atteggiamento degli ambienti americani testimoniato da Monti, tutt'altro che restii ad appoggiare il Golpe seppure a certe condizioni.

È anche di notevole importanza l'esistenza, confermata, di stretti collegamenti che intercorrevano fra il capo dell'Ufficio Affari riservati del Ministero degli Interni, Federico Umberto D'Amato, e i golpisti; l'intersecazione della vicenda con il mondo dell'intelligence coinvolge anche il Noto servizio, detto anche Anello o Sid parallelo, cioè un'organizzazione segreta italiana composta da industriali e da soggetti del mondo politico ed economico, fondato verso la fine della seconda guerra mondiale e sopravvissuto, con varie trasformazioni, fino agli inizi degli anni novanta. Si trattava di una sorta di servizio segreto parallelo, che aveva il ruolo di congiunzione tra gerarchie politiche e civili e gerarchie militari, unite nella lotta al comunismo.

Un suo esponente, il popolare presentatore televisivo Febo Conti, ha ammesso la sua partecipazione al Golpe, legata al successivo ruolo di riorganizzazione della Rai⁵⁰.

⁴⁹ P. Cucchiarelli, *Il segreto di Piazza Fontana*, Ponte alle Grazie, Firenze, 2009, p.547

⁵⁰ M. Dondi, op. cit., p.254

Una volta organizzato tutto, le colonne che convergevano verso la capitale partirono da cinque punti diversi: 200 uomini si recavano presso la palestra di Saccucci, altri dalla sede di Ordine Nuovo, i giovani di Fronte delta presso la città universitaria, la sede di Europa civiltà, la colonna di 14 autoveicoli partiti da Cittaducale con 187 fra ufficiali e cadetti verso i Colli Albani ma che sui Colli non ci arriveranno mai perché ad un certo punto vireranno verso Roma e verso la RAI.

A capo di loro il maggiore Luciano Berti, ex repubblicano e condannato per collaborazionismo.

2.5 Ora dopo ora...

Il 7 dicembre 1970 l'azione era pronta. Nel corso della serata, i responsabili 'politici', cioè le menti dell'operazione eversiva, si riunirono nell'ufficio di Mario Rosa in via S. Angela Merici.

Il gruppo, capeggiato dallo stesso Borghese, era composto oltre al Rosa, dal generale dell'Aeronautica a riposo Giuseppe Casero, dal colonnello dell'Aeronautica Giuseppe Lo Vecchio e dal capitano dei Carabinieri Salvatore Pecorella. Da questa sede il Principe manteneva i contatti con i diversi gruppi operativi e con le persone che avrebbero dovuto intervenire in appoggio esterno ai congiurati. A Remo Orlandini spettava il compito di dirigere e coordinare i modi ed i tempi di intervento dei gruppi dislocati nelle diverse zone della città. Il "comando operativo" dell'azione eversiva, era pertanto riunito nel cantiere del costruttore romano.

Ricostruendo però la giornata per intero, la mattinata del 7 dicembre fu quella degli incontri e i non incontri; tra i più importanti va segnalato il mancato incontro con il generale Mario Vendola, Comandante dei Carabinieri del Piemonte, che, secondo i programmi golpisti, avrebbe dovuto prendere il controllo del Comando generale dell'Arma, sito in Viale Romania a Roma, facendo così scattare il Piano insurrezionale noto in codice come "Esigenza Triangolo", un progetto di carattere anticomunista custodito nelle caserme delle caserme delle Forze dell'ordine e delle Forze armate⁵¹. Il "Piano" prevedeva l'arresto immediato di tutti quelli considerati nemici e un problema per l'affermazione del nuovo regime.

Secondo il racconto di Amos Spiazzi, l'apertura delle buste in cui era contenuto il programma e che erano presenti in tutte le caserme generali, fu ordinata col fonogramma "attuate Esigenza Triangolo" alle ore 20:45 del 7 dicembre 1970. Il fonogramma era preceduto dalla parola d'ordine e, nota lo Spiazzi, non era seguito dalla parola "esercitazione"; fu perciò interpretato come operativo e ne fu di-ramata conferma dalla catena gerarchica. Il fonogramma però non giunse attraverso la ordinaria procedura dei vertici militari, ma direttamente dal Sid.

Come vedremo nel dettaglio in seguito, verso la mezzanotte il piano fu annullato ed i reparti furono fatti rientrare col fonogramma "esercitazione", per motivi ancora oggi da chiarire.

⁵¹ F. Mazza, op. cit., p.151

Sempre nelle testimonianze di Amos Spiazzi, questo afferma che dopo aver ricevuto l'ordine di sospensione dell'operazione, rientrando verso la caserma, scorge la presenza di altri convogli militari, quindi il "Piano" era scattato anche altrove, non secondo il programma.

Alle 23, in contemporanea all'ingresso degli uomini nel Viminale, il generale Renzo Apollonio, riceve da un anonimo la notizia del Golpe; immediatamente chiama il Sid e riferisce tutte le informazioni al capo del controspionaggio, Giorgio Genovesi: inizia da qua una pericolosa fuga di notizie.

A mezzanotte Licio Gelli, il Gran Maestro, entra nel Quirinale, accompagnato anche dal medico colluso con la mafia siciliana, Salvatore Drago, per rapire il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat e costringerlo a sciogliere le camere e a nominare formalmente il nuovo governo golpista.

Il compito del Gran Maestro è estremamente delicato: l'eventuale avallo presidenziale può garantire anche da solo la riuscita del colpo di mano. Gelli è in possesso di un documento (di provenienza controversa, probabilmente fornitogli dal capo del Sid, Vito Miceli) che gli permette l'accesso al Quirinale a qualsiasi ora del giorno e della notte; dopo essere entrato nel Quirinale non avremo più notizie dei suoi spostamenti. Per molti fu lui a telefonare quella notte a Borghese per impartire l'ordine di ritirata.

Nella ricostruzione di Fulvio Mazza, che pare essere forse un po' troppo di parte, a mezzanotte e mezza un gruppo di mafiosi siciliani e di elementi di Avanguardia Nazionale tenta di penetrare nel condominio del capo della Polizia, Angelo Vicari, per assassinarlo ma sbaglia indirizzo e per giunta rimane bloccato nell'ascensore.

Tutto si ferma alle ore 01:40, quando Borghese impartì il contrordine, dopo aver ricevuto una misteriosa telefonata, non si sa se per scelta su o se, più plausibilmente, perché costretto da fattori esterni (che analizzeremo dopo).

Nel suo testamento politico Borghese scriverà: "il mio spirito ha cessato di essere dalla mattina dell'8 dicembre 1970, mentre all'1:49 riappoggiavo la cornetta al telefono".⁵²

Chi effettivamente fosse l'interlocutore non è ancora chiaro; come detto per molti si trattava di Licio Gelli, forse la vera testa di tutto il Piano; secondo il "Testamento politico" di Borghese, invece, nella telefonata del contrordine l'interlocutore era Gilberto Bernabei. Si tratta di uno stretto collaboratore di Andreotti, che è il capo del governo in pectore designato dagli Usa stessi in cambio del loro appoggio al progetto golpista; anche questo potrebbe essere una delle cause del fallimento, cioè il retrofront degli Usa poiché avevano colto dello scetticismo di molti golpisti verso la figura di Andreotti.

⁵² F. Mazza, op. cit., p.158

Ma non solo; secondo un'altra visione, a far saltare tutto sempre a causa del malcontento nei confronti di un governo con a capo Andreotti, furono i servizi segreti israeliani, motivati dalle posizioni filoarabe adottate dal leader della Dc negli anni precedenti.

Borghese, nel suo testamento, traccia Andreotti di essere un traditore.⁵³

In tutto questo grosso incastro di responsabilità di una cosa però siamo sicuri, l'obbedienza seguita a questo comando mostra che Borghese non opera in piena autonomia, non è lui a dirigere il Golpe.

Le commissioni parlamentari d'inchiesta (sia quella per il tentato golpe di Junio Valerio Borghese che quelle legate alla loggia massonica P2), a oggi, non sono riuscite a ricostruire il motivo per cui è arrivato lo stop di Borghese.

L'ex presidente onorario del MSI non ha rivelato la motivazione reale nemmeno ai suoi collaboratori più fidati, anche se, come detto, le principali fonti interne all'organizzazione eversiva hanno sostenuto che l'ordine di stop sarebbe arrivato nel momento in cui Licio Gelli ha comunicato a Borghese il mancato sostegno finale da parte degli USA, del Sid (i servizi segreti) e dei Carabinieri.

Probabilmente il vero motivo per cui alle due, quella notte, il Golpe ormai quasi attuato si è interrotto non verrà mai reso pubblico.

I congiurati si ritrovarono poi il 17 gennaio 1971 presso la sede del Fronte nazionale e volarono gli stracci: Borghese fu accusato di non aver portato a termine le operazioni e venne esautorato.

Gli italiani il giorno dopo non si accorsero di nulla. Lo scoprirono tramite un articolo pubblicato il 17 marzo 1971 (poco più di tre mesi dopo) sul quotidiano romano "Paese sera" e fu uno shock nazionale.

2.6 Tutta una farsa?

Il periodo degli "anni di piombo" in Italia è stato caratterizzato da una crescente tensione politica e sociale, con conflitti tra gruppi estremisti di destra e sinistra, oltre a interferenze da parte di servizi segreti e organizzazioni criminali. Questo contesto ha generato una diffusa paura nella popolazione, inclusa quella di poter trovare carri armati per strada al risveglio.

Durante questo periodo, si assistette a un confronto violento tra estremisti di destra, che miravano a instaurare un regime autoritario ispirato a modelli sudamericani come quelli del Cile e dell'Argentina, e forze di sinistra, che lottavano per una trasformazione sociale e politica radicale, inclusa la presa del potere attraverso una rivoluzione operaia.

Le attività di gruppi estremisti, organizzazioni criminali e interferenze dei servizi segreti crearono un clima di instabilità e diffidenza all'interno della società italiana, con la minaccia costante di violenza politica e azioni terroristiche. Questo periodo oscuro della storia italiana è stato

⁵³ *Ibidem*

caratterizzato da una serie di attacchi, omicidi politici e violenze che hanno avuto un impatto duraturo sul tessuto sociale e politico del paese.

E nella cronaca che seguiva questi eventi abbiamo visto che il modus operandi era sempre lo stesso: compiere un atto e accusare la parte opposta; ed è per questo che è fortemente credibile che anche l'evento in analisi, il presunto tentativo di Golpe, possa essere frutto di un'invenzione, o meglio di una retorica di voluta esagerazione, messa in atto dalle forze di sinistra.

Per dovere di cronaca, ma anche per un'oggettiva convinzione che la storia che abbiamo raccontato fino ad adesso sia influenzata da una retorica fortemente complottista e di parte, presenteremo i punti in favore della teoria che vede questa storia come una grossa montatura.

Un primo esempio di quanto appena detto risiede in un'intervista che il Principe ha rilasciato il 5 dicembre, quindi poco più di 24h prima del presunto Golpe, a Gianluca Pansa; se riletta, questa intervista, conoscendo le accuse che sono state successivamente rivolte a Borghese, queste dichiarazioni hanno del paradossale. Vengono trattati temi che, se effettivamente fosse accaduto tutto quello raccontato da lì a poche ore, non avrebbe avuto senso trattare in un'intervista; in particolare, ritengo opportuno riportare un tralcio dell'intervista; la parte in cui Pansa chiede al Principe la sua visione su un eventuale colpo di Stato:

“P: Come vi comportereste di fronte ad un colpo di Stato ? Cioè il vostro giudizio su un eventuale colpo di Stato ?

B: Se il colpo di Stato dovesse partire da della gente che noi riteniamo nociva alle sorti del paese, il nostro atteggiamento sarebbe del tutto negativo.

Se il colpo di Stato partisse da qualche organizzazione politica e noi lo ritenessimo soddisfacente per le finalità che ci proponiamo, potremmo anche considerarlo come un avvenimento positivo.

Poi l'intervento del fedelissimo Carlo Guadagni: “E sarebbe sempre, però, l'attuazione di quel secondo articolo del nostro Statuto che parla del ripristino dei massimi valori della civiltà italiana.

B: si non ci interessa il colpo di Stato come colpo di Stato: non ci fermiamo di fronte alla drammaticità del fenomeno, che del resto non vedo come potrebbe svolgersi perché la nostra finalità non è quella del colpo di Stato: la nostra finalità è quella della creazione di uno Stato, cioè il nostro deve essere un apporto positivo e non negativo alla nazione.

P: Ma che giudizio da di un colpo di Stato tipo quello greco ?

B: In Italia un colpo di Stato come quello greco mi sembra molto difficile.

....

P: Ma se oggi per esempio un gruppo di militari facesse in Italia un colpo di Stato e mettesse al governo, non per forza un generale, ma un governo “tecnico” ?

B: Se questo dovesse essere un fenomeno a breve termine e inteso per il ristabilimento dell'ordine, che oggi manca totalmente in Italia, o per impedire l'avvento dei comunisti al governo, potremmo giustificarlo. Non lo giustificheremmo in linea politica perché un governo siffatto si presenta fin d'ora con le caratteristiche di un governo conservatore e noi non siamo conservatori, siamo dei progressisti...”⁵⁴

Sarebbe una mossa sensata pronunciare queste parole a poche ore da un tentativo di colpo di Stato?

Bisogna effettuare anche altre considerazioni su questa ipotesi; è di fondamentale importanza il contesto nazionale, che appariva molto deteriorato, almeno agli occhi della parte conservatrice del paese: scioperi, violenza, senso di insicurezza, insoddisfazione con il sistema politico (i governi in quel periodo spesso non duravano più di pochi mesi). Si aveva inoltre l'impressione che le sinistre, guidate dal PCI controllato da Mosca, volessero sovvertire con le loro manifestazioni l'ordine democratico.

L'idea che “qualcuno facesse qualcosa” non era quindi lontana da molti cuori.

Quanto allo specifico del Golpe Borghese - che indubbiamente fu pianificato, con vari contatti cercati nei militari e in altri soggetti - vi sono diverse osservazioni sull'efficacia della sua pianificazione, per tacere della “realizzazione”. In particolare:

- Numero limitato dei partecipanti; livello dei vertici (Borghese a parte) non particolarmente significativo; esiguità delle forze in campo (200 guardie forestali...);
- Localizzazione geografica delle azioni molto limitata (Roma, qualcosa in Centro Italia, quasi niente al Nord, alleanze con la Mafia solo presunte al Sud: non proprio un'organizzazione capillare);
- Non possibile realizzare il golpe (voleva essere un “golpe bianco”, ossia guidato dalle istituzioni, o no?) senza il coinvolgimento effettivo di almeno un corpo militare diffuso in tutto lo Stato: di fatto, si legge che “reparti” dell'esercito o dei Carabinieri avrebbero partecipato; di fatto, il referente dei Carabinieri sparì al momento dell'azione, segno evidente che l'Arma non era disponibile;
- Colpisce l'improvvisazione del piano, in particolare per il “dopo”: anche ammettendo che i leader di sinistra e sindacali fossero catturati e deportati (li avrebbero trovati tutti? Il PCI sapeva...), cosa sarebbe successo in caso di manifestazioni di piazza? Sparì sulla folla? Borghese disse chiaramente che non voleva spargimenti di sangue...
- Come si poteva pensare che PCI, PSI e sindacati, in grado in quegli anni di mobilitare grandi folle, non avrebbero reagito?

⁵⁴ G. Pansa, op. cit., pp. 114-115

- L'impressione è che gli USA (che in quegli anni non disdegnavano di rovesciare governi a loro nemici, ma non era il caso dell'Italia, anche aperta a sinistra) giocassero attraverso la CIA ad un gioco di "wait and see", ma non fossero convinti della fattibilità del piano, e avessero comunque informato il Governo italiano;

- Andreotti, il cui nome incontrava comunque l'ostilità di Israele, e quindi all'atto pratico probabilmente anche degli USA, probabilmente sapeva, e ha "dato corda" ai congiurati, per vedere fin dove sarebbero arrivati. Non appare credibile l'ipotesi del rapimento del Capo dello Stato, a meno che i corazzieri non fossero parte del piano;

- Non va poi dimenticato che fu proprio Andreotti (insieme a Moro) il fautore dell'apertura a sinistra, con il coinvolgimento sempre maggiore del PCI nei governi locali (per un coinvolgimento diretto dei comunisti a livello di appoggio al Governo, bisognerà aspettare ancora qualche anno); senza dimenticare la posizione assolutamente apicale ricoperta da Andreotti stessi in quegli anni nella politica Italia, quindi perché avrebbe dovuto cambiare una situazione in una difficilmente più vantaggiosa ?

- Appaiono poi totalmente trascurati gli aspetti economico-finanziari del Golpe: chi avrebbe remunerato i partecipanti? Soprattutto, se fossero emerse rivolte successive, con una evidente divisione e lotta tra diversi poteri dello Stato, con quali mezzi sarebbe stata finanziata la continuazione dell'esperienza golpista? Non si sa. Anche questo aspetto fa parte della pianificazione un po' improvvisata, basata più sui "contatti" con i potenziali partecipanti che sugli aspetti pratici;

- Da ultimo, non si può dimenticare che la Corte di Cassazione stabilì nel 1986 che un vero e proprio golpe non fu in effetti realizzato.

Insomma, per concludere, ci sono diversi punti interrogativi su questa vicenda, a cui difficilmente riusciremo a rispondere in questa sede; quella che ripetiamo essere solo la nostra opinione è semplice: qualcosa c'è stato, ma non nei termini quasi fantascientifici di molti degli autori che hanno trattato il tema.

CAPITOLO 3: Inchieste giudiziarie

3.1 Incertezze sin dall'inizio

Il 18 marzo 1971, l'ufficio politico della Questura di Roma, invia alla Procura della Repubblica un rapporto riassuntivo di quanto emerso dalle intercettazioni telefoniche ad esponenti di estrema destra, fornendo una ricapitolazione dell'intera vicenda; vediamola riportata:

All'indomani del 7 dicembre si è appreso che la sera precedente vari gruppi di aderenti all'organizzazione erano stati convocati in diverse località del centro e della periferia di questo capoluogo per un'imprecisata azione [...] L'operazione secondo alcuni avrebbe dovuto essere una prova generale per un colpo di Stato, secondo altri avrebbe dovuto essere un'azione di commandos, poi rinviata per inspiegabili motivi, diretta a rapire personalità (tra cui si indica il ministro dell'Interno e il capo dello Stato). Secondo quest'ultima versione [...] avrebbero dovuto seguirne altre in altre città in modo da creare panico e disorientamento al fine di rendere necessaria l'instaurazione di un governo forte [...] I proclami per un colpo di Stato rinvenuti nella scrivania dello studio del Borghese, lo schema rinvenuto nello studio dell'Orlandini, l'indicazione degli organi di un governo rivoluzionario e delle direttive dell'azione da svolgere, hanno dato la riprova che i dirigenti del Fronte avevano organizzato effettivamente un'azione diretta a sovvertire con la violenza i poteri costituiti dallo stato⁵⁵.

I giornali di sinistra riportano poi quello che è stato una relazione inviata il 2 aprile dal questore di Roma al ministero dell'Interno, in cui vi sono significative variazioni sul rapporto della Questura di Roma; in questa relazione non si faceva alcun cenno ai propositi di rapire il Ministro degli interni e il Capo dello Stato; si parlava, invece, di una prova generale, accennando subito dopo a un piano previsto per fine gennaio e poi rinviato e, altro elemento importante, scompariva l'addizione “colpo di Stato” sostituita da una più sfumato “colpo di mano”.

Bisogna ammettere che è evidente la discordanza di tono - e quindi di giudizio - fra i due testi; considerando anche gli altri documenti si ha la netta sensazione di aggiustamenti progressivi, tesi a dare una versione più plausibile dell'episodio smorzandone la gravità.

Questo probabilmente è dovuto al fatto che Avanguardia Nazionale ebbe frequenti rapporti di collaborazione con lo UAARR, l'Ufficio Affari Riservati, cioè l'ufficio centrale della Direzione generale della Pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, che si occupava di intelligence interna e con funzioni di polizia politica.

3.2 Un nuovo capitolo

Il 15 settembre 1974 si aprì una nuova pagina del “Golpe dell'Immacolata”: l'allora Ministro della Difesa, Giulio Andreotti, consegnò alla procura di Roma un rapporto del Sid, che si articolava in tre parti pervenutogli da Gianadelio Maletti che rivelava notizie esclusive sul Golpe, grazie alle registrazioni effettuate dal capitano Antonio Labruna che, in un'opera di spionaggio mentre era a capo

⁵⁵ F. Mazza, op. cit., Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 2021, p. 58

del NOD (Nucleo Operazioni Dirette), riuscì ad “intervistare” e registrare le dichiarazioni di alcuni personaggi coinvolti nel tentativo di Golpe.

Secondo la ricostruzione di Fulvio Mazza nel suo libro *Il Golpe Borghese, quarto grado di giudizio* questi documenti consegnati ad Andreotti, denominati “Malloppi”, inizialmente erano tre e non due come alcuni credono, ma facciamo ordine. Inizialmente si pensava che esistesse il c.d. “Malloppone” e i c.d. “Malloppini”, e che Andreotti e Maletti avessero compiuto importanti opere di censura sul “Malloppone” e, di conseguenza, la documentazione superstita alla censura, essendo stata poi frammentata in tre parti venivano comunemente definita come i tre “Malloppini”. Ma questo è errato, poiché contrariamente a quanto si pensava prima, i “Malloppi” che contenevano le indagini sul Golpe furono tre e non due.

Il primo è il fascicolo investigativo presentato da Labruna a Maletti, noto come “Malloppo originario”; questo conteneva la summa delle indagini e delle infiltrazioni che il capitano aveva portato avanti in un anno e mezzo di inchiesta segreta. Fu questo “Malloppo originario” che subì, nella primavera del 1974, a opera di Maletti, i tagli maggiori; questi in particolare pare, sempre secondo Fulvio Mazza, riguardassero il ruolo di Licio Gelli, l’ammiraglio Giovanni Torrisi, l’apporto della mafia, ecc.⁵⁶

Questa documentazione, chiamata “Malloppastro”, sarà quella di cui prenderà visione Andreotti e indicherà di fare ulteriori tagli; su questa base, risulta errata tutta la saggistica che afferma che Andreotti indusse Maletti a effettuare tagli che eliminavano riferimenti a Gelli, Paglia, Torrisi e i rapporti con la mafia, ecc. che invece erano stati censurati, autonomamente da Maletti.

Nella sua opera di indagine di un anno e mezzo, il capitano dei Carabinieri Labruna riuscì ad incontrarsi con Orlandini in Svizzera, dove si era rifugiato dopo la scarcerazione, presentandosi come uno vicino ai suoi stessi ambienti ed interessato a conoscere le dinamiche del gruppo eversivo, cercando ovviamente di scoprire tutte le informazioni possibili sul tentato golpe.

Ad aiutare nella sua opera Labruna ci fu il colonnello Romagnoli, superiore dello stesso membro del Sid. Tra gli altri, Labruna incontrò anche gli extraparlamentari vicini al Fronte Nazionale, Nicoli e degli Innocenti; questo è un incontro di primaria importanza nelle indagini successive.

Inoltre, Labruna consegnò alla giustizia due bobine con le registrazioni di due diversi colloqui svoltisi il 30 e il 31 maggio 1974 nell’appartamento del Sid di Via degli Avignonesi fra il tenente colonnello Romagnoli e Degli Innocenti e Torquato Nicoli, in cui era presente anche Labruna. A differenza di altri nastri che sono arrivati nelle mani della procura non si tratta di copie ma bensì dei nastri originali e integrali registrati con un apparecchio nella disponibilità del capitano Labruna.

⁵⁶ F. Mazza, op. cit.; p. 178

Bisogna specificare, che, come abbiamo detto in precedenza, Labruna ha svolto il suo lavoro in totale segretezza tanto che tali registrazioni, come ha riconosciuto lo stesso capitano, sono state effettuate all'insaputa del suo superiore che stava conducendo, prevalentemente in prima persona, l'audizione dei due collaboratori.

La registrazione effettuata da Labruna si colloca quindi in quel quadro di sfiducia e di reciproco sospetto che cominciava a serpeggiare nel Reparto D e che lo aveva indotto, a fine di autotutela del proprio operato, anche se con mezzi non propriamente degni in ambienti di lavoro, a conservare segretamente i lavori del proprio collega.

L'audizione da parte del colonnello Romagnoli dei due informatori si svolse attraverso colloquio informale; i toni pacifici dell'audizione furono confermati anche dal maresciallo Mario Esposito e lo ha ammesso lo stesso Romagnoli, quando ancora non era a conoscenza dell'esistenza della registrazione.

L'incontro del colonnello Romagnoli con l'avv. Degli Innocenti e Torquato Nicoli si colloca nella fase finale dell'azione informativa condotta dal Sid sul golpe Borghese e sul progetto della Rosa dei Venti e quindi in prossimità della riunione con il Ministro della Difesa, l'onorevole Andreotti, nel luglio del 1974 e della stesura del rapporto definitivo da trasmettere all'Autorità Giudiziaria di Roma, nel settembre dello stesso anno.

Nel corso dei colloqui, vengono ricostruiti in ordine cronologico tutti i momenti salienti dei tentativi e dei progetti golpisti che dalle prime riunioni, dall'inizio del 1969 sino alla primavera del 1974.

Molta parte di quanto contenuto nelle domande del colonnello Romagnoli, nelle risposte dei due informatori e nella sintesi fatta dall'Ufficiale dopo le risposte, è ovviamente trasfusa nel rapporto finale e nei vari allegati e quindi ampiamente nota.

I passaggi più importanti riguardano le riunioni convocate da Junio Valerio Borghese a partire dall'inizio del 1969 in varie parti d'Italia, l'adesione di Avanguardia Nazionale al progetto, della suddivisione del Fronte in gruppi operativi, dell'obiettivo di occupare il Ministero dell'Interno, la RAI e il Ministero della Difesa fino alla sospensione dell'azione nelle prime ore dell'8 dicembre e all'abbandono del Viminale da parte del gruppo di Avanguardia Nazionale.

In questi anni la dirigenza del Sid era nettamente divisa in due gruppi che esprimevano due diverse "linee politiche". Il Direttore del Servizio, Vito Miceli, e gli ufficiali a lui vicini erano legati alle correnti più di destra dei servizi; come risulterà dall'istruttoria Borghese, il generale Miceli era gravemente coinvolto nella congiura, si era sempre adoperato per impedire che arrivassero alla magistratura i rapporti informativi sui preparativi golpisti dal 1969 in poi.⁵⁷

⁵⁷ B. Tobagi, *Segreti e lacune*, Einaudi, Torino, 2023, p.235.

Inoltre, Remo Orlandini raccontò che il generale Vito Miceli diverse volte aveva incontrato direttamente Borghese e parlato con lui del suo piano eversivo. Quindi si può dedurre che, ritenendo Orlandini una fonte affidabile, Miceli sapeva e non disse niente.

La linea che faceva capo al numero 2 del Servizio, il generale Gianadelio Maletti, pur rimanendo essenzialmente conservatrice ed ostile a qualsiasi slittamento a sinistra del Paese, può essere definita più moderna e tecnocratica.

Per questo motivo, conducendo a fondo la sua attività informativa ed approntando il rapporto per la magistratura, il Reparto D aveva ritenuto opportuno, se non di dichiararne l'espressa complicità, sicuramente di smobilitare alcune strutture armate dell'estrema destra.

L'occultamento di parte del materiale informativo raccolto non deve quindi essere confuso con una complicità nei tentativi golpisti: piuttosto il generale Maletti auspicava un rafforzamento "legalitario" dei poteri dello Stato.

È probabile che la vittoria, almeno momentanea, della linea del generale Maletti fosse legata agli obiettivi strategici di quel momento storico degli altri Servizi dello schieramento occidentale, posto che nel periodo fra l'aprile e l'estate del 1974 sarebbero caduti il regime post-salazarista portoghese di Caetano e il governo dei colonnelli greci, e l'anno successivo, con la morte del generale Francisco Franco, sarebbe tramontata anche l'ultima dittatura ancora presente in Europa Occidentale.

Era quindi ben difficile che in Italia le strutture di sicurezza potessero continuare a sostenere o a collaborare con i progetti dei gruppi che lavoravano proprio in vista di soluzioni golpiste analoghe a quelle che erano venute meno in altri Paesi europei e non erano ormai più praticabili nemmeno nel nostro Paese, sempre ammesso che lo fossero mai state.

Tuttavia, la protezione dei componenti della cellula veneta di Ordine Nuovo (fra tutti Franco Freda, indagato per la strage di Piazza Fontana), attuata tramite la fuga di Pozzan e Giannettini, la progettata evasione di Giovanni Ventura, anch'egli coinvolto per l'attentato del 12 dicembre 1969, e i contatti con Massimiliano Fachini, anche lui indagato come i primi due, era imprescindibile, poiché tramite eventuali interrogatori, questi protagonisti con le loro confessioni avrebbero potuto condurre gli investigatori, procedendo progressivamente, a risalire fino alle più alte responsabilità che avevano reso possibile l'operazione del 12 dicembre.

Questi colloqui del generale Romagnoli, nella primavera del 1974, portano il colonnello Amos Spiazzi, detenuto a Padova, a rivelare particolari importanti nella vicenda; in particolare il riferimento è sulla struttura parallela anticomunista esistente all'interno del Sid e delle Forze Armate, struttura cioè sovraordinata ed in grado di muovere ed indirizzare gruppi come quello della Rosa dei Venti. Tale organizzazione esisteva e, secondo le parole del colonnello Spiazzi:

“L'organizzazione di sicurezza delle Forze Armate, che non ha finalità eversive, si propone

di proteggere le Istituzioni contro il marxismo. Questo organismo non si identifica con il Sid, ma in gran parte coincide con esso.”⁵⁸

L'esistenza di una struttura del genere, che non coincide nemmeno interamente con Gladio e che è emersa nella sua completezza solo a distanza di quasi venti anni, non poteva all'epoca assolutamente essere rivelata; si tratta degli NDS (Nuclei per la Difesa dello Stato), struttura parallela a Gladio.

3.3 I primi arresti

Il 13 giugno 1974, intanto, Amos Spiazzi venne arrestato con l'accusa di associazione sovversiva.

La figura di Spiazzi è stata per lungo tempo discussa e controversa: "golpista e colluso con le trame nere venete di Ordine Nuovo", per il giudice Guido Salvini, che lo ha portato davanti al tribunale. "Un uomo pieno di entusiasmo, un vero signore, una gran degna persona e professionalmente ottimo, politicamente però un lattante, un vero ingenuo", per il capo del controspionaggio Gianadelio Maletti.

Il dossier su Amos Spiazzi fece riaprire le indagini il 10 ottobre 1974, quando vennero spiccati ventitré ordini di arresto, coinvolgendo ancora le persone precedenti più Miceli e Adriano Monti, il medico reatino molto vicino al "principe nero" (di cui abbiamo già parlato), estremamente importante per i legami a livello internazionale.

Il 5 novembre 1975 venivano rinviate a giudizio 78 persone. Il processo iniziò il 30 maggio 1977 presso l'aula bunker del Foro Italico e vide coinvolte settantotto persone.

Gli imputati dovettero rispondere dei crimini di insurrezione armata, cospirazione politica mediante associazione, tentativo di sequestro di persona, furto, detenzione e porto abusivo di armi ed esplosivi.

Dalle indagini si scoprì che tra il 12 aprile e l'11 maggio 1969 Borghese si incontrò con alcuni imprenditori di Genova per costituire un "gruppo di salute pubblica" per salvare il Paese dall'avanzata del comunismo e che lo stesso Miceli in un'informativa scrisse che il SID non seppe nulla del golpe e che non vi partecipò.

Durante le indagini di questo processo, si delineò anche il vero ruolo di Adriano Monti, risultando una sorta di "ambasciatore" di Borghese in alcuni ambienti politici internazionali, tanto che a Madrid incontrò Otto Skorzeny, membro dell'intelligence tedesca legata alla "Rete Gehlen". Skorzeny era in contatto direttamente con gli Stati Uniti d'America e da lui Monti ricevette la notizia che dagli Usa c'era l'ok per il golpe, ma, come sappiamo, che a capo del nuovo governo doveva andare Andreotti.

Monti era in contatto con l'ambasciata americana in Italia tramite l'affarista Hugh Fenwich, vicino al Partito repubblicano. Fenwich era legato al braccio destro dell'allora Segretario di Stato americano Henry Kissinger, Herbert Klein, il quale approvò il piano Borghese ma solo se gli Usa non fossero

⁵⁸ <http://www.archivio900.it/it/libri/lib.aspx?id=2173>

“scesi in campo” direttamente, salvo per la presenza solo delle forze di pubblica sicurezza italiane, l'istituzione dopo il golpe di un governo presidenziale con un politico che piacesse agli americani, l'esclusione del PCI dal panorama politico italiano.

La sentenza di primo grado, formulata il 14 luglio 1978, assolse trenta dei settantotto imputati e per i restanti quarantotto caddero le accuse più gravi.

Dieci anni a Remo Orlandini, otto a Rosa, De Rosa e al colonnello Lo Vecchio, cinque anni a delle Chiaie e al colonnello Spiazzi, quattro a Sandro Saccucci.

Furono assolti perché “il fatto non sussiste” Vito Miceli, Giuseppe Casero e Adriano Monti. Assolto anche Berti: il fatto che i forestali erano diretti da Cittaducale verso via Teulada era stata una coincidenza.

Il processo si concluse il 29 novembre 1984 quando la Corte d'Assise assolse con formula piena i 46 imputati di cospirazione parlando del tentativo di golpe come un “conciliabolo” di vecchi nostalgici.

La Cassazione confermò tutto il 24 marzo 1986 .

3.4 Nuove scoperte

Agli inizi degli anni Novanta, nuovi procedimenti di grande rilievo a livello nazionale, come per esempio l'inchiesta “Argo 16”, che era il codice identificativo radio di un velivolo dello stato maggiore dell'Aeronautica Militare Italiana che precipitò nella zona industriale di Porto Marghera il 23 novembre 1973 poco dopo il decollo dall'aeroporto di Venezia-Tessera, causando la morte dei quattro membri dell'equipaggio, il colonnello Anano Borreo, il tenente colonnello Mario Grande, il maresciallo motorista Aldo Schiavone e il maresciallo marconista Francesco Bernardini, riportano al centro delle cronache giudiziarie il Golpe Borghese.⁵⁹

Nel 1990, durante una puntata della trasmissione televisiva “Telefono giallo” incentrata sul caso “Argo 16”, il generale Geraldo Serravalle, capo di Gladio dal 1971 al 1974, dichiarò che, malgrado sia largamente diffusa l'opinione che l'aereo sia stato sabotato dai servizi segreti israeliani del Mossad, poiché l'aereo era servito per la riconsegna a Tripoli di terroristi palestinesi che avevano pianificato un attentato contro un aereo israeliano a Ostia, quindi gli israeliani fecero abbattere l'aereo che li aveva trasportati come controffensiva, è probabile che l'esplosione sia attribuibile all'organizzazione Gladio; in particolare sosteneva che la spiegazione dell'incidente vada cercata nell'uso che Gladio faceva dell'aereo.

Nel 1999 la Corte d'assise del tribunale di Venezia sentenziò che la caduta dell'aereo deve essere imputata a un incidente, quindi escludendo l'intervento del Mossad, ma ci sono altre teorie che

⁵⁹ B. Tobagi, op. cit., p. 174

cercano di spiegare le cause del disastro, senza per altro indicare alcun concreto elemento di prova; in particolare nel 2000 Gianadelio Maletti ha confermato al giornalista de *la Repubblica* Daniele Mastrogiacomo che l'aereo stava facendo ritorno dalla Libia dove aveva appena lasciato i 5 palestinesi presi ad Ostia; ha inoltre dichiarato di essere stato contattato dall'allora capo della stazione dei servizi segreti israeliani a Roma, Asa Leven, prima dell'operazione e che questi, a conoscenza delle intenzioni del governo italiano, gli propose di collaborare per sequestrare i cinque ed estradarli a Gerusalemme ma "non se ne fa nulla" e "Argo 16 precipita".

Anche l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha rilasciato un'intervista pubblica in cui dichiara che l'abbattimento di Argo 16 fu dovuto ad una "vendetta dei servizi segreti israeliani".

Insieme al caso "Argo 16", ci furono anche nuovi processi su Piazza Fontana e Piazza della Loggia, che rappresentarono anche grosse novità sulla notte di Tora Tora.

Tornando al capitano Labruna, questo consegnò, come abbiamo detto, ai giudici milanesi una serie di copie di nastri, che aveva sino ad allora conservato, contenenti le registrazioni dei suoi colloqui con alcuni partecipanti al Golpe. Ma non abbiamo detto che assieme alle bobine, Labruna aveva esibito al giudice Guido Salvini una relazione su Avanguardia Nazionale e una relazione inedita ad opera di Guido Giannettini e il suo ruolo nel Golpe.

In essa veniva imputato a Federico Umberto D'Amato di essersi schierato a favore del Golpe per poi farlo fallire «e in seguito a ciò condizionare gli ambienti di destra e gli ambienti militari coinvolti nella congiura». La nota, inoltre, confermava la compartecipazione al Golpe di personaggi come, tra i più rilevanti, l'ammiraglio Giovanni Torrisi, Capo di Stato Maggiore della Marina e in seguito Capo di Stato Maggiore della Difesa.⁶⁰

Un altro caso è dato dal procedimento istruito dalla magistratura di Brescia in seguito alla riapertura delle indagini sulla strage di Piazza della Loggia, che ha portato nuove acquisizioni che hanno apparentemente permesso di risolvere alcuni, presunti, dubbi esistenti sul Golpe. In particolare, vennero acquisite le fotocopie di una lettera firmata da Borghese, di una lettera datata gennaio 1976 a firma di tale Isla (si trattava probabilmente di una segretaria del Principe) e di un quaderno di appunti scritti a macchina. Sono tre documenti molto interessanti che, se autentici (e su questo passaggio in particolare ci sono molti dubbi), aiutano a comprendere meglio il progetto di Borghese, a trovare dei riscontri sui personaggi coinvolti e sui fatti accaduti, ma che pongono ulteriori interrogativi ai quali non è possibile per il momento dare una risposta. Per quanto riguarda l'autenticità di questi elementi, partendo dal più importante, cioè la lettera di Borghese, proprio su questa sorgono i maggiori dubbi di autenticità; infatti, essendo un testo scritto a macchina, e per giunta fotocopiato, non è possibile dimostrare la sua autenticità. Tuttavia, molti elementi, quali «lo stile letterario compatibile con quello

⁶⁰ F. Mazza, op. cit., p. 102

di Borghese, la mancanza di anacronismi, errori di nomi, contraddizioni interne al testo e soprattutto la presenza, assieme al testo in questione, della lettera firmata da Isla e del brogliaccio degli appunti, i quali si incrociano perfettamente con la lettera-testamento, plausibilmente portano a far ritenere il documento proveniente almeno da persona vicina se non dallo stesso Borghese»⁶¹.

Interessante è che nella presunta lettera il Comandante si rivolgeva ad alcuni ex militari con i quali avrebbe dovuto incontrarsi il 21 e 22 settembre a Nizza per un incontro “chiarificatore”.

La novità più rilevante consiste nella presenza di Gilberto Bernabei, personaggio che abbiamo già incontrato nel nostro approfondimento, che ricordiamo essere una sorta di braccio destro di Giulio Andreotti, indicato dagli americani come “traghettatore” della «drastica svolta della politica nazionale». Un elemento centrale è dato dalla scoperta del possesso da parte di Borghese di molti fascicoli «sull’operato dei vari governanti» forniti dall’ex agente dell’OSS James Angleton, Bernabei e Giovanni De Lorenzo, probabilmente documentazione proveniente dal dossieraggio illegale del Sifar. A quanto emerge dalle lettere, anche i servizi segreti spagnoli ne avrebbero fatto una copia, prima che gli originali venissero consegnati «al figlio di “B”», sulla cui identità però non è possibile fare ipotesi.

Di primaria importanza sono anche i riferimenti dei rapporti intrattenuti con Clavio e con l’ambasciatore statunitense Martin, a conferma dei legami e dei contatti dei golpisti con emissari degli Stati Uniti.⁶²

La parte più densa di novità è tuttavia presente nel finale della lettera del Principe e dei suoi appunti dove vengono descritte le ultime ore del tentato golpe: il Colonnello Genovesi del Sid, venuto a conoscenza della mobilitazione, avrebbe avvertito sia il PCI sia il Presidente della Repubblica Saragat. Vito Miceli, simpatizzando per il Golpe, avrebbe tentato di prendere tempo, ma alla fine si sarebbe arreso all’oggettivo fallimento del colpo a chiamare Bernabei e Clavio.⁶³

La fuga di notizie, pertanto, avrebbe determinato il ritiro degli americani e il contrordine di “A”, evidentemente Andreotti, per mezzo di Bernabei. La chiusura, inoltre, esplicita la motivazione che ha spinto il Comandante a porre «fine al silenzio». Egli sentiva la necessità di «ristabilire la verità» anche se, avverte, «quanto riportato [...] non potrà certo essere aderente al vero» a causa dei procedimenti giudiziari in corso, poiché sentiva «che la fine è vicina, naturale o no»⁶⁴.

Il vero scopo della lettera era dunque quello di invitare i destinatari a servirsi dell’archivio che avrebbe affidato al figlio di “B”; grazie a questa lettera offriva ai suoi un’arma per difendersi di fronte

⁶¹ <https://journals.openedition.org/diacronie/4247?lang=en/1000>

⁶² A. Monti, op. cit., Luni Editrice, Milano, 2020, p. 17

⁶³ F. Mazza, op. cit., p. 113

⁶⁴ <https://journals.openedition.org/diacronie/4247?lang=en/1000>

alle inchieste giudiziarie ma anche nei confronti di coloro i quali, come sosteneva Isla, stavano utilizzando una parte degli stessi fascicoli per ricattare a scopo di lucro.

Probabilmente, un altro obiettivo poteva essere quello di informare altri sull'esistenza del suo archivio potenzialmente esplosivo, nel caso in cui la lettera fosse finita in mano a qualcun altro al di fuori della cerchia ristretta a cui in partenza era destinata.

3.5 Il Golpe Borghese nella relazione della Commissione P2

Il 17 marzo 1981 a Castiglion Fibocchi vennero trovati degli elenchi relativi ai 962 appartenenti alla loggia massonica P2; in seguito, al ritrovamento s'insediò un'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta, le cui conclusioni furono riassunte nella relazione della Presidente Tina Anselmi.

Nella suddetta relazione veniva scritto quanto segue: «aspetti sicuramente documentati che suffragano l'ipotesi prospettata della collusione esistente tra esponenti della loggia con questa situazione eversiva (il golpe Borghese, n.d.r.), tale da consentire una valutazione attendibile del rilievo concreto che tali contatti ebbero a rivestire»⁶⁵.

La Commissione ritenne che anche Remo Orlandini, che abbiamo visto essere il braccio destro di Borghese, appartenesse alla P2, pur non risultando nelle liste rinvenute.

La Commissione Anselmi si occupò principalmente del ruolo ricoperto da Licio Gelli e Vito Miceli durante e dopo il golpe.

Per quanto riguarda Gelli:

Alcune deposizioni di appartenenti agli ambienti dell'eversione nera consentono di indirizzare l'attenzione direttamente su Licio Gelli in relazione al contrordine operativo che paralizzò l'azione insurrezionale. Si hanno infatti testimonianze secondo le quali il Venerabile era ritenuto elemento determinante nel contrordine: tale il convincimento di Fabio De Felice, il quale ne fece parte ad un giovane adepto, Paolo Aleandri, che poi provvide a mettere in contatto con Licio Gelli. «... in tale veste l'Aleandri ebbe numerosi incontri con Licio Gelli, che si sarebbe prodigato per «alleggerire» la posizione processuale degli imputati. Le deposizioni dell'Aleandri - che trovano conferma in quelle di altri ... hanno il pregio di fornire la prova del contatto diretto tra Licio Gelli e quegli ambienti, aggiungendo un riscontro preciso alle considerazioni generali già espresse. È stato altresì testimoniato che Licio Gelli teneva il contatto con ufficiali dei carabinieri, e certo è che tra i congiurati era diffusa l'opinione che ambienti militari sostenevano o quanto meno tolleravano l'operazione.

Per quanto riguarda invece il ruolo di Miceli: interessante è rilevare come sia accertata l'esistenza di contatti tra il generale Miceli, allora nella sua veste di capo del Sid, Orlandini e Borghese. Tali eventi si accompagnano in maniera significativa alla sua nomina al vertice dei Servizi, che, da alcune testimonianze, pare fu motivo di vanto per Gelli per averla favorita e che precede di poco il tentativo insurrezionale guidato dal principe nero (siamo ad ottobre)⁶⁶.

⁶⁵ <http://www.archivio900.it/it/documenti/doc.aspx?id=482>

⁶⁶ F. Mazza, op. cit., p. 34

Dal processo sulla P2, siamo venuti a conoscenza anche di rapporti tra il generale Miceli e Lino Salvini (all'epoca Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia).

In conclusione, possiamo dire che la Commissione riteneva che il presunto contrordine rappresentasse per molto più che un banale disguido pratico, quale sembra invece a prima vista, perché in realtà si cela in esso la chiave di lettura politica di tutta l'operazione. Una operazione che nella mente di chi stava dietro le quinte mirava più all'effetto politico che il golpe tentato poteva provocare in termini di reazione presso l'opinione pubblica e la classe politica, che non al reale conseguimento di una conquista del potere. Per alcuni fu comunque politicamente un successo: pose sul tappeto come possibile realtà l'ipotesi che in Italia esistevano forze ed ambienti pronti ad un simile passo⁶⁷.

3.6 Dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia negli anni Novanta

Secondo quanto riportato nell'Ordinanza-sentenza del giudice istruttore Guido Salvini nei confronti di Nico Azzi ed altri del 1995, in alcuni interrogatori del 1974 Nicoli e Degli Innocenti avrebbero rivelato la presenza a Roma, nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, di alcuni esponenti siciliani di cosa nostra, che nella mitologia del Golpe, come sappiamo, avrebbero dovuto uccidere il capo della Polizia Angelo Vicari.⁶⁸

Tommaso Buscetta e Luciano Liggio, seppur spinti da motivi diversi furono i primi a parlare di un coinvolgimento di Cosa Nostra nella fase preparatoria del tentativo golpistico di Junio Valerio Borghese. Il contatto tra la mafia e Borghese sarebbe avvenuto attraverso esponenti di alcune logge massoniche.

Il coinvolgimento dell'organizzazione mafiosa venne confermato dallo stesso Buscetta e da un altro collaboratore di giustizia Antonino Calderone, che parlarono della vicenda durante il processo Andreotti (1995-1996). Nel corso dell'audizione alla Commissione antimafia della XI legislatura, svoltasi il 16 novembre 1992, Buscetta ha fornito particolari inediti sulla vicenda; egli ha dichiarato infatti che nel 1970 Luciano Liggio, Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade avevano come obiettivo quello di creare in Sicilia un «clima di tensione» che avrebbe dovuto favorire un colpo di Stato.

Nei racconti, che in questa sede non giudicheremo se attendibili o no ma ci limiteremo a riportarli, Buscetta e Salvatore Greco, che all'epoca si trovavano negli Stati Uniti, furono informati del progetto

⁶⁷ Relazioni Commissione Parlamentare d'inchiesta P2, doc. XXIII, n. 2, Camera dei deputati e Senato della Repubblica, 1984, pp. 100.

⁶⁸ <https://guidosalvini.it/wp-content/uploads/2018/09/ordinanza-18-marzo-1995.pdf>

di Borghese dai boss Giuseppe Calderone e Giuseppe Di Cristina, ed invitati a tornare rapidamente in Italia per discuterne insieme. Giunti a Catania, parteciparono ad alcune riunioni preliminari alla presenza di Luciano Liggio, Calderone e Di Cristina. Furono questi ultimi due, dopo qualche tempo a incontrare a Roma Junio Valerio Borghese, al fine di stabilire quella che sarebbe stata la contropartita di Cosa Nostra in cambio del suo intervento in Sicilia a fianco dei golpisti. Borghese promise l'aggiustamento di alcuni processi, in particolare quelli di Liggio, Riina e Natale Rimi.⁶⁹

Altra importante riunione si svolse a Milano, con la partecipazione di esponenti di Cosa Nostra del livello di Stefano Bontate, Badalamenti, Calderone, Di Cristina, Buscetta e Caruso. Nel corso della riunione Cosa Nostra decise l'adesione al progettato colpo di Stato. Buscetta tornò quindi negli Stati Uniti, dove il 15 agosto 1970 però fu arrestato poco dopo il suo arrivo. Nel corso della medesima audizione, Buscetta indicò nel colonnello Russo dei carabinieri il nominativo della persona incaricata di trarre in arresto il prefetto di Palermo. Aggiunse che nessuno della Mala siciliana conoscesse personalmente il Principe nero; Di Cristina e Calderone sarebbero stati infatti contattati da alcuni appartenenti alla massoneria che spiegarono loro cosa Borghese avesse in animo di fare, con la richiesta a Cosa Nostra di una preliminare adesione. Seguì poi un incontro presso la sede di una loggia massonica e si pervenne ad una prima intesa di massima.

Di "certi passaggi del golpe Borghese, [...] in cui sicuramente era coinvolta la mafia siciliana" parlò anche Giovanni Falcone dinanzi alla Commissione antimafia nel 1988.⁷⁰

Secondo quanto dichiarato nel 1992 dal collaboratore di giustizia Giacomo Lauro, anche la 'Ndrangheta avrebbe avuto un ruolo nel golpe; infatti, nell'estate del 1970 avvenne un incontro a Reggio Calabria tra i capibastone dei De Stefano Paolo e Giorgio e il principe Borghese attraverso l'avvocato Paolo Romeo ('ndranghetista ed esponente di Avanguardia Nazionale) per discutere sul colpo di Stato.

Secondo la testimonianza dell'ex estremista nero Vincenzo Vinciguerra, l'organizzazione criminale avrebbe messo in azione 4.000 uomini per il colpo di Stato.⁷¹

⁶⁹ <https://4agosto1974.wordpress.com/2013/10/27/il-ruolo-della-mafia-e-della-massoneria-deviata-commissione-stragi/>

⁷⁰ M. Calvi, *Figure di una battaglia*, Edizioni Dedalo, Bari, 1992, p. 87

⁷¹ Dep. 17.5.1993, vol. 21, fasc. 2

Conclusioni

Per concludere, il nostro punto di vista è che il tentativo di Borghese non fu né quel Golpe “da operetta” descritto dalla sentenza della Cassazione, né un evento delle dimensioni che spesso vengono raccontate.

La cosa certa, e grave, è che ad esso presero parte numerosi ufficiali in servizio attivo ed alcuni di grado molto elevato (come, per esempio, Miceli e Torrisi), esponenti della massoneria di primaria importanza, come Licio Gelli, nonché centinaia di attivisti della destra extraparlamentare in diverse città d'Italia; sui rapporti con la mafia siciliana e ndrangheta, nonostante diverse testimonianze, è più difficile esprimersi con certezza; per tanto, non lo faremo in questa sede.

A ‘favorire’ l’avvento di questo episodio era una situazione intricata nel quale erano in gioco forze contrastanti. Tra queste gli Stati Uniti (che però come abbiamo visto non aveva una posizione chiara), che da tempo sollecitavano un’azione di forza in modo tale da bloccare l’avanzata comunista, trovando, in tal modo, il sostegno di parti dell’esercito.

I conservatori, capeggiati principalmente dalla destra democristiana, dal partito liberale, dal partito socialdemocratico e da alcuni settori imprenditoriali sostenevano un "golpe bianco" di natura presidenzialista e anticomunista.

Sembra chiaro che Borghese, vista anche la sua reazione alle richieste di spiegazioni in merito all’ordine di fermare l’operazione, fosse consapevole di prestarsi a un golpe “civetta” il cui scopo era unicamente quello di innescare un controgolpe militare e, che il suo, probabilmente, fosse anche un ruolo secondario e non la mente di tutto il progetto; questo ruolo spiegherebbe l’interruzione del golpe senza una spiegazione apparente. E’ quindi un’ipotesi sicuramente accreditata, visto il contrordine e i suoi sviluppi, che le due fazioni, come le ha definite Aldo Giannuli, dei «doppiogiochisti atlantici» (militari e centristi) e dei «entristi cinici» (Andreotti, D’Amato) avessero trovato un accordo;⁷² in questa visione il piano aveva come obiettivo, principalmente per i centristi, di bloccare il Golpe, con la conseguenza che da una parte si sarebbero bruciate le organizzazioni della destra extraparlamentare ma allo stesso tempo l’Italia manteneva una linea centrista, conservatrice e filoatlantica.

È bene inoltre ricordare il contesto nel quale si erano avviate le indagini sui golpisti e sulle organizzazioni della destra eversiva.

Il 1974 è sì l’anno delle stragi dell’Italicus e di Piazza della Loggia, ma a differenza delle precedenti, significativamente, non si cercò di farne ricadere le responsabilità sui gruppi di sinistra. Esse segnarono il colpo di coda dell’estremismo di destra, braccato dalle indagini della magistratura e falciato dagli arresti all’interno di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo.

⁷² A. Giannuli, *Il noto servizio*, Castelvechi, Roma, 2013, pp.129-130

Lo stesso scenario internazionale era cambiato: la presidenza Nixon era investita dallo scandalo Watergate mentre in Europa cadevano le ultime dittature militari di destra, il Portogallo e la Grecia, seguite l'anno successivo dalla Spagna. «Questi cambiamenti», scrive Guido Panvini, autore del libro “La destra eversiva”, «incrinarono ulteriormente la rete di complicità che aveva tenuto assieme settori del mondo militare, del neofascismo e del mondo politico»⁷³, portando, significativamente, anche all'arresto dell'ex capo del Sid Miceli da parte del giudice istruttore di Padova Giovanni Tamburino. Fu sicuramente un cambiamento netto rispetto al passato ma che non durò a lungo. Molte inchieste che avevano coinvolto la destra e gli apparati dello Stato (e come abbiamo visto anche quella sul golpe Borghese) finirono in gran parte con un nulla di fatto. Nello stesso tempo gli equilibri politici tornarono incerti e ripiegarono verso destra, non immediatamente, mettendo in definitiva crisi il centro-sinistra.

In conclusione, grazie alle parole di Gaetano Lunetta, uno dei membri di spicco di AN che entrarono al Viminale il 7 dicembre, possiamo riassumere al meglio il clima degli anni che seguirono il tentativo di Borghese: «il risultato politico che voleva ottenere chi aveva organizzato l'assalto è stato raggiunto: congelamento della politica di Aldo Moro, allontanamento del PCI dall'area di governo, garanzie di una totale fedeltà filo atlantica e filo americana: la verità è che il golpe c'è stato ed è riuscito».⁷⁴

Se però questo progetto può dirsi riuscito nella misura in cui si trattava di ancorare l'Italia al blocco occidentale, non altrettanto può dirsi dell'allontanamento del PCI dalle leve del potere, se non nel breve periodo: difatti, pur non considerando la sua forza a livello locale (le regioni Toscana e Emilia-Romagna ad esempio), nella seconda metà degli Anni Settanta, il PCI fu sempre più attratto dalla DC in un sistema di co-gestione del potere a livello centrale.

La verità su molti particolari di questa vicenda, come la provenienza del famoso contro ordine, probabilmente non la sapremo mai; il Principe ha deciso di portarseli con seì nella tomba.

In tutti i casi quella del 7 dicembre 1970 è una notte che, nel bene o non male, ha cambiato per sempre la storia della nostra repubblica.

⁷³ G. Panvini, *La destra eversiva*, in G. Orsina (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, cit., p. 229.

⁷⁴ P. Cucchiarelli e A. Giannulli, *Lo Stato parallelo*, Gamberetti editore, Roma, 1993, pp. 257-258.

BIBLIOGRAFIA

- S. BERTOLDI, *Salò: vita e morte della Repubblica sociale italiana*, Rizzoli, Milano, 1976
- F. CALVI E F. LAURENT, *Piazza Fontana. La verità su una strage*, Mondadori editore, Milano, 1996
- M. CALVI, *Figure di una battaglia*, Edizioni Dedalo, Bari, 1992
- M. CROCOLI, *Nome in codice Gladio*, Acar, Brescia, 2017
- P. CUCCHIARELLI E A. GIANNULLI, *Lo Stato parallelo*, Gamberetti editore, Roma, 1993
- P. CUCCHIARELLI, *Il segreto di Piazza Fontana*, Ponte alle Grazie, Firenze, 2009
- M. DONDI, *L'eco del boato*, Economica Laterza, Roma-Bari, 2023
- S. FERRARI, *Da Salò ad Arcore. La mappa della destra eversiva*, Nuova iniziativa editoriale, Roma, 2006
- G. FLAMINI, *L'Italia dei colpi di Stato*, Newton Compton Editori, Roma, 2007
- G. GALLI, *Affari di Stato*, Kaos edizioni, Milano, 1991
- A. GIANNULLI, *Il noto servizio*, Castelveccchi, Roma 2013
- IDEM, *La strategia della tensione*, Adriano Salani Editore, Milano, 2023
- J. GREENE E A. MASSIGNANI, *Il Principe nero*, Mondadori, Milano, 2017
- S. LIMITI, *Doppio livello. Come si organizza la destabilizzazione in Italia*, Chiarelettere editore, Milano, 2013
- F. MAZZA, *Il golpe borghese*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 2021
- A. MONTI, *Il Golpe Borghese*, Luni Editrice, Milano, 2020
- S. NESI, *Decima flottiglia nostra*, Ugo Mursia editore, Milano, 1987
- G. PANSA, *Borghese mi ha detto*, BUR Rizzoli, Milano, 2022
- M. L. SALVADORI, *Storia d'Italia*, Einaudi editore, Torino, 2018
- G. SALVINI, *Sentenza Ordinanza Piazza Fontana*, 1995
- A. SCERESINI, *Internazionale nera*, Chiarelettere editore, Milano, 2017
- M. SEGNI, *Il colpo di Stato del 1964*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2021
- L. TELESE, *Cuori neri*, Sperling & Kupfer, Milano, 2005

B. TOBAGI, *Segreti e lacune*, Einaudi, Torino, 2023

N. TRANFAGLIA, *Mafia, politica e affari nell'Italia repubblicana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1992

IDEM, *L'Italia repubblicana e l'eredità del fascismo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2001

B. VESPA, *Vincitori e vinti*, Mondadori editore, Milano, 2005

SITOGRAFIA

<http://www.archivio900.it/it/documenti/doc.aspx?id=27>

<http://www.archivio900.it/it/documenti/doc.aspx?id=28>

<https://www.robertobartali.it/archivio/memoriale.pdf>

<https://journals.openedition.org/diacronie/4247?lang=en/1000>

<https://4agosto1974.wordpress.com/2013/10/27/il-ruolo-della-mafia-e-della-massoneria-deviata-commissione-stragi/>

<https://guidosalvini.it/wp-content/uploads/2018/09/ordinanza-18-marzo-1995.pdf>